L'udienza di stamane al processo Montesi

(Segue dalla 1a pagina)

terpretati in modo diverso da Frache e Carella e da Canuto e Macaggi. Il dissenso è acuito dal fatto che i «superperiti» hanno dovuto fondare parte dei propri accertamenti in proposito su elementi forniti dalla prima necroscopia. Il prof. Canuto è del parere che la macchia ipostatica rilevata sulla salma di Wilma all'altezza delle due scapole si sia formata durante il galleggiamento in acqua, in posizione bocconi, tipica degli annegati.

Il prof. Macaggi, invece, ritiene che quella macchia si sia formata quando il cadavere fu adagiato supino sulla spiaggia di Tor Vaianica.

«E' impossibile», reagisce Canuto.

Le posizioni, come vedete, divergono notevolmente: le spiegazioni del prof. Canuto accennano sempre più alla possibilità che Wilma si sia tuffata in acqua anche non molto profonda, circa sessanta centimetri. Macaggi premette che le sue ipotesi si fondano sugli elementi di fatto rilevati dal dott. Di Giorgio, e non su quelli di Frache e Carella.

Questo preambolo suscita proteste nei banchi della difesa Piccioni.

«Secondo le rilevazioni del dott. Di Giorgio — dice Macaggi — il cadavere non era in posizione d'un tipico annegato, testa bassa, braccia allargate. Se la morte risalisse a 20-30 ore dal rinvenimento, il cadavere sarebbe stato ritrovato rigido e non semirigido come ha descritto Di Giorgio; e sarebbe stato fissato nella posizione appunto che è tipica degli annegati».

Secondo Canuto, il fenomeno della rigidità cadaverica è il meno attendibile per la ricostruzione della cronologia della morte; il corpo di Wilma fu sballottato dalle onde e come disarticolato dall'impeto del mare.

D'un tratto, mentre il perito pronuncia il nome di Wilma Montesi, nel settore del pubblico una giovane donna urla a perdifiato: «Wilma Montesi, io...».

Nell'aula questo grido lancinante suscita un brivido di emozione. I carabinieri si precipitano sulla donna, che già da qualche minuto dava segni di irrequietezza e la trascinano fuori dall'aula.

La donna si difende con le unghie, tempesta di pugni i carabinieri, cerca di mordere e mostra per mille segni di essere fuori di senno.

L'udienza continua.

Gigi Ghirotti

Il prof. Domenico Macaggi (a sinistra), che fece parte del collegio dei «superperiti», al ristorante con la moglie e l'avv. Cassinelli (Telefoto Moisio)

Il contrasto delle perizie

Scienza contro scienza

Da uno dei nostri inviati

Venezia, sabato sera.

Scienza contro scienza, si è detto. Non è un paradosso. Così si è espresso ieri il professor Canuto, per spiegare le difficoltà contro le quali costantemente deve battersi lo scienziato. «Non domandate alla Medicina legale — ha detto il prof. Canuto — più di quanto essa possa dare». E ha aggiunto: «Talvolta si giunge a risultati certi, e purtroppo i magistrati non credono. Altre volte vengono forniti risultati incerti, e purtroppo i magistrati credono».

Non sempre, infatti, un perito può fornire risultati sicuri, e lo scetticismo del prof. Canuto è la prova che esistono dei limiti ancora invalicabili. Spesso lo scienziato deve accontentarsi di dare, sulla scorta dei propri studi e soprattutto dell'esperienza personale, un'interpretazione soggettiva del fenomeno che egli scruta, con occhi sapienti, col compito di fornire al magistrato un responso chiarificatore. E' poi il magistrato che deve saper scegliere, fra le interpretazioni, quella che ritiene la più vicina al vero: e infatti il giudice è definito «il perito dei periti».

Questa premessa vale per spiegare le lacune che esistono nella morte di Wilma Montesi, e per spiegare anche i risultati della perizia e della superperizia, e il disaccordo esistente in alcuni punti non soltanto fra l'una e l'altra, ma addirittura fra gli stessi superperiti.

Nell'udienza di ieri, i professori Frache e Carella hanno chiarito i loro [illegible], fornendo spiegazioni che sostanzialmente non hanno modificato quanto essi avevano affermato. Cioè: morte accidentale dovuta ad annegamento in acque basse; esclusione di arresto ai piedi di Wilma, esclusione che avesse il cuore piccolo, e che esso avesse provocato un malore mentre la ragazza si bagnava i piedi.

L'intervento dei superperiti, con una nuova autopsia affidata ai professori Macaggi, Canuto e Ascarelli, fu chiesto dal giudice istruttore dottor Sepe dopo le note rivelazioni di Muto e della Caglio, dalle quali si profilava l'ipotesi delittuosa con una responsabilità a carico di Piero Piccioni.

La salma fu riesumata il 28 aprile 1954, e i periti presentarono la loro relazione il successivo 17 luglio. Essa si può riassumere nei seguenti punti:

1) Secondo il prof. Canuto, la morte poteva essere avvenuta undici ore prima del rinvenimento (mattino dell'11 aprile del 1953) della salma, ma poteva anche essere avvenuta parecchie ore prima, cioè nella notte sul 10 aprile. Tale dato egli d'accordo con gli altri periti, l'aveva ricavato non tanto dalla presenza di cute anserina (pelle d'oca), quanto dall'esame delle macchie ipostatiche.

I professori Macaggi e Ascarelli, invece, collocavano la morte tra un minimo di 7 ore dal rinvenimento a un massimo di 19, cioè al pomeriggio del 10 aprile.

(Si noti che il dott. Di Giorgio fa risalire la morte al pomeriggio del 10 aprile, e i periti Frache e Carella la fanno risalire alla sera del 9 aprile. Il che l'alibi di Piccioni testimonia, appunto, nelle ore pomeridiane e serali del 9 aprile).

L'ora della morte era stata determinata dai periti Macaggi e Ascarelli mettendo in relazione le macchie ipostatiche con lo stato di rigidità cadaverica, che essi riscontrarono in fase crescente.

2) Veniva confermata come causa della morte l'asfissia prodotta da annegamento. La quantità di liquido nello stomaco e negli intestini permetteva di precisare che si era trattato di un annegamento lento.

3) Non era possibile ricostruire le circostanze in cui il decesso era avvenuto. I periti escludevano che si trattasse d'un corpo abbandonato sulla spiaggia o gettato in mare dopo avvenuto il decesso, poiché la diagnosi di morte per annegamento era sicura. Era verosimile l'ipotesi che la Montesi fosse stata abbandonata in stato di incoscienza sulla spiaggia, in posizione idonea perché avvenisse l'annegamento. Verosimile era pure l'ipotesi che la ragazza fosse stata lanciata in mare, presso la spiaggia, in stato d'incoscienza. Però verosimile era l'ipotesi d'un suicidio.

Scartavano, invece, la possibilità d'una morte avvenuta a causa d'un malore mentre si bagnava i piedi, non essendo state riscontrate alterazioni organiche in grado di spiegarlo. Pure da scartare era la supposizione che la ragazza, cosciente o incosciente, fosse stata gettata al largo. Perché, in tal caso, non vi sarebbero state penetrazione di sabbia nelle viscere.

4) Le ecchimosi riscontrate al braccio e alle gambe erano di natura vitale. Potevano avere accompagnato la morte, o averla preceduta, ma di pochi minuti o, al massimo d'un paio di giorni. Ma, secondo il parere dei periti, quelle ecchimosi, probabilmente, non erano dovute all'urto d'un corpo solido, ma a un afferramento, a mani che lottano e avvinghiano.

5) L'integrità della Montesi era assoluta, tale, cioè, da permettere di escludere che avesse avuto [illegible] rapporti amorosi.

6) L'annegamento era avvenuto in prossimità della spiaggia, dove appunto si trova abbondante sabbia in sospensione nell'acqua.

A tali risposte i periti aggiunsero alcune precisazioni: che il gelato di cui si erano trovati nello stomaco residui non digeriti, era stato consumato fra quattro ore prima della morte; e che la presenza di sangue raggrumato al sopracciglio sinistro e lungo il naso non dava credito ad alcuna ipotesi interessante l'epoca e la causa della morte della ragazza.

Ad altri chiarimenti richiesti dal giudice istruttore, i periti risposero concordemente nel confermare che l'annegamento era stato lento e si era compiuto in circa dieci-venti minuti; che l'esito negativo della ricerca dei tossici, già compiuta dal prof. Augusto Treche nel corso dei primi accertamenti, non poteva considerarsi tranquillizzante, perché l'esame chimico era avvenuto sui visceri prelevati dopo l'autopsia, dopo, cioè, che essi erano stati lavati a più riprese in acqua corrente; che il reperto di cute anserina non aveva alcuna importanza sia per la data della morte che per la sua origine, potendo la cute anserina essere determinata da vari fenomeni.

Essi aggiunsero che, all'atto della riesumazione del cadavere, era stato notato che la Montesi aveva il cuore piuttosto piccolo e l'aorta di diametro inferiore al normale in rapporto alla statura della ragazza. Tali constatazioni permettevano di rilevare che Wilma presentava, in vita, una ipoplasia di medio grado del sistema cardio-circolatorio.

Su tale particolare anatomico si è appunto ieri lanciata la Parte Civile, deducendone la possibilità che la imperfezione organica di cui Wilma Montesi era affetta potesse avere determinato in lei le condizioni favorevoli a un malore che l'avesse colta sulla spiaggia, nell'atto in cui si bagnava i piedi.

Giuseppe Faraci

Per la Caglio si avvicina il gran momento

Sarebbe interrogata la prossima settimana - I difensori degli imputati si preparano a travolgerla sotto un fuoco di domande indiscrete - Sull'enigma di "Gianna la rossa" e del parroco di Traversetolo sarà chiamato a deporre il vescovo di Parma

Da uno dei nostri inviati

Venezia, sabato sera.

Il Tribunale di Venezia, che giudica Piccioni, Polito e Montagna, è molto perplesso sul calendario della prossima settimana. Ieri i giudici pensavano di potere convocare per sabato venturo Alida Valli, la protagonista dell'alibi amalfitano di Piccioni. Ma sembra che la Valli, per ora, sia stata scartata, per lasciare posto invece, a quella che è ormai l'unico autentico pilastro dell'accusa, Anna Maria Moneta Caglio. Da Firenze, si sa che la ragazza segue con un certo nervosismo gli sviluppi del processo. I carabinieri avevano anche pensato a qualche provvedimento cautelativo, nell'ipotesi che, all'accusatrice numero uno venisse in mente, magari, l'idea di disertare l'aula di Venezia.

Sembra, dunque, che la prossima settimana tocchi proprio alla Caglio. Gli avvocati di Piccioni, di Montagna, di Polito le stanno preparando accoglienze adeguate, dato il ruolo di protagonista dell'accusa: lunghe consultazioni sono in corso tra i patroni, per concordare la serie delle domande indiscrete che le dovranno essere rivolte.

Giunto alla sua tredicesima udienza, il processo mostra sempre più di reggersi sulle rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio, come unico caposaldo: basterà verificarne la solidità, per sapere se le udienze continueranno fino alla tarda primavera o potranno finire anche prima.

Nella lista dei testimoni che il Tribunale renderà pubblica oggi, alla fine dell'udienza, pare sia stato inserito anche il Vescovo di Parma: dovrebbe essere convocato per venerdì o sabato venturo e sarebbe il primo teste addotto dai difensori. La circostanza in cui è chiamato a deporre l'eminente Prelato interessa, però, assai da vicino anche la Pubblica Accusa. Si tratta di accertare, infatti, la fondatezza di una tra le pagine più inquietanti della causa, quella dedicata a «Gianna la rossa».

Non vi staremo a ripetere l'episodio della giovane donna slanciata, elegante e, per sua ammissione, dissoluta che un bel giorno (il 18 maggio 1953, a quel che sembra) entra nella canonica di Bannone di Traversetolo (Parma) ed affida al parroco del luogo, don Tonino Onnis, una «lettera-testamento» che accusa Montagna e Piccioni di loschi commerci e di assassinio. Lo stile dello strano documento somiglia molto a quello usato dalla Caglio in un suo analogo messaggio. Sopravvive la Caglio, come sappiamo, e sopravvive in buona salute anche «Gianna la rossa», che pur paventava di morire di morte violenta ad opera di Piccioni e di Montagna.

L'enigmatica signora, infatti, si fece viva nella primavera del 1954 avvertendo il dott. Sepe che nella canonica di Bannone di Traversetolo giaceva un così prezioso atto d'accusa, da lei stessa vergato. Chiamato a Roma dal dott. Sepe, il depositario del documento fece il ritroso. Fu consigliato di chiedere il beneplacito del suo vescovo. Ottenutolo, don Tonino poté aprire, davanti agli occhi del magistrato inquirente, l'impressionante pagina, battuta a macchina, nella sua stessa canonica, dalla misteriosa «Gianna». Ma il parroco ebbe, al suo ritorno, un incontro con il suo vescovo, una spiegazione a cuore aperto. Il colloquio dovette essere piuttosto burrascoso. Alcuni giorni dopo, una lettera di «Gianna la rossa» giungeva anche sul tavolo di lavoro del prelato. In questa nuova missiva, la sconosciuta signora mostrava d'esser al corrente di certi rimproveri mossi dal vescovo al suo parroco e protestava l'assoluto candore dei propri rapporti con don Tonino.

Don Tonino ha sempre detto e ripetuto di non conoscere l'autrice delle enigmatiche missive. Ma non ha ancora spiegato come fu che «Gianna la rossa», dopo avere scritto a Sepe, scrisse anche al vescovo di Parma, mostrandosi perfettamente informata sui casi di don Onnis.

Il centro dell'interesse processuale si è andato spostando, di udienza in udienza: dai guardiani di Capocotta ai Trifelli e allo Zingarini; dai periti alla Caglio, ed ora, da questa, si passa direttamente alla figura davvero sorprendente del sacerdote che avrebbe raccolto confidenze di tanta delicatezza da una donna della quale afferma di non conoscere l'identità.

«Trovate "Gianna la rossa" ed io passerò in seconda linea», dice la Caglio. Probabilmente il vescovo di Parma ha la chiave per far luce anche su questo oscuro capitolo della vicenda.

g. gh.

Gli avvocati Lupis (a sinistra) e De Luca (al centro) fotografati insieme al consigliere tecnico prof. Gerin (Moisio)

Angela Gasperini in Assise

Seppellì vivo il proprio bimbo

I periti hanno giudicato la donna solo parzialmente inferma di mente - Come l'innocente vittima fu strappata all'atroce morte da due cacciatori

Roma, sabato sera.

Angela Gasperini, la donna che nel maggio dell'anno scorso tentò di uccidere il proprio figlio di dieci mesi seppellendolo vivo in una zona deserta della pineta di Fiumicino, comparirà prossimamente in Corte d'Assise per rispondere del suo spaventoso delitto.

La vicenda, come si ricorderà, commosse sia per l'enormità dell'atto in se stesso sia per la tenera età della vittima che fu salvata unicamente per l'intervento di due cacciatori guidati sul luogo dal loro cane. Mentre il piccino affidato ad un istituto di beneficenza si rimetteva in breve tempo, rapide indagini portavano alla identificazione ed all'arresto della madre, Angela, che non tardava a confessare il suo crimine. Tradotta nel carcere delle Mantellate, i suoi difensori, avvocati Bruno Cassinelli e Giuseppe D'Abbiccia, avanzavano richiesta di perizia psichiatrica che veniva accolta. La relativa indagine venne affidata dal giudice istruttore dott. Gabrielli al prof. Umberto Di Giacomo, direttore del manicomio di S. Maria della Pietà.

Sottoposta ad un lungo periodo di osservazione, la Gasperini si è rivelata di costituzione epilettoide e in preda a lunghi e frequenti periodi maniaco-depressivi. Il perito non ha ritenuto che la Gasperini fosse affetta da pazzia morale, né che sia una delinquente per tendenza; senza ritenere la Gasperini socialmente pericolosa, lo psichiatra si limita a giudicarla solo parzialmente inferma di mente.

In soli sei mesi ha sposato due donne

E' un palermitano accusato di bigamia

Milano, sabato sera.

Un giovane palermitano, Vincenzo Scaglione, di 33 anni, sarà giudicato fra breve in contumacia dai giudici del nostro tribunale penale. L'imputazione che gli si muove è di bigamia ed il suo caso lo si può definire senz'altro eccezionale: nel giro di un anno, cioè a circa sei mesi l'uno dall'altro, ha portato a termine due matrimoni; ha condotto all'altare due donne diverse.

Il 14 marzo 1946 a Termini Imerese, piccolo paese della Sicilia, Vincenzo Scaglione impalmava Santa Cuccia, una giovane nativa appunto di quelle parti. Con la Cuccia lo Scaglione era stato fidanzato per parecchi anni e prima di partire soldato aveva promesso formalmente alla ragazza che alla fine della guerra l'avrebbe senz'altro condotta all'altare. Senonché la guerra creò molte complicazioni: lo Scaglione vi partecipò come soldato semplice, venne fatto prigioniero e inviato negli Stati Uniti. Qui ebbe la ventura d'incontrare una giovane italo-americana, Cecilia Cangiamillo. Tra i due sbocciava ben presto un idillio, ma terminata la guerra lo Scaglione fu costretto a dire addio alla bella italo-americana. Ma più che di un addio si trattò di un arrivederci. Tornato in patria lo Scaglione tenne fede alla promessa e sposò Santa Cuccia; ma un bel giorno arrivò improvvisamente la fidanzata americana.

Non trovando altra soluzione e approfittando del fatto che il primo matrimonio non era ancora stato trascritto sui registri dello stato civile del comune di Palermo, lo Scaglione venne a Milano e nella nostra città consumò il reato di bigamia. Si unì in matrimonio anche con Cecilia Cangiamillo. Ora è stato rinviato a giudizio del tribunale penale.

Drammatico arresto d'un disertore a Roma

Roma, sabato sera.

Ricercato dai carabinieri, che lo braccavano da quasi dodici ore, un disertore è stato catturato ieri in un folto canneto a Pantano Borghese. Si tratta del soldato Giuliano Clarianti, di 25 anni, da Palestrina, detenuto nel carcere militare di Forte Boccea in attesa di giudizio per diserzione, oltraggio e minaccia a mano armata nei confronti di un sottufficiale dei carabinieri.

Il Clarianti era stato trasferito da qualche giorno nel reparto segregazione del Celio, avendo accusata una malattia. Giovedì sera, approfittando di una momentanea disattenzione del carabiniere che lo aveva accompagnato a lavare la sua gavetta, il militare riusciva a dileguarsi saltando il muro di cinta del Celio e fuggendo per via Santo Stefano Rotondo.

Un altro disertore, un certo Vincenzo Adragna, che aveva insieme a lui tentato la fuga, veniva acciuffato prima che potesse allontanarsi definitivamente. I carabinieri della Tenenza Aventino, messisi alla ricerca dell'evaso, bloccavano non soltanto la sua abitazione di Palestrina, ma anche quella della fidanzata, situata a Pantano Borghese, nei pressi di Torre Gaia. Così ieri mattina, alle 11, i militari dell'Arma, dopo averlo riconosciuto dagli indumenti militari che indossava, gli si avvicinavano per fermarlo. Ma il Clarianti fuggiva nascondendosi in un canneto. Inseguito e raggiunto, come abbiamo detto, egli non poteva far altro che arrendersi.

Stanziati dei fondi per scuole nell'Astigiano

Asti, sabato sera.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Romita, d'intesa col ministro della Pubblica Istruzione on. Rossi, ha stanziato 65 milioni per la costruzione della nuova sede dell'Istituto commerciale e del liceo scientifico. Inoltre ha stanziato [illegible] milioni per la costruzione di edifici per le scuole elementari di Belveglio, Portacomaro, Vinchio, Baldichieri e Montabone.

(Continua a pag. 10)

Pettegolezzi della storia

Il più ricco dei principi

Si parla in tutto il mondo, ed in particolare negli Stati Uniti dove è ricevuto con eccezionali onori, del più ricco re della terra, di Ibn Saud, autocratico sovrano dell'Arabia Saudita. E per vero le sterminate riserve di petrolio del suo Stato gli assicurano proventi annui di centinaia di miliardi di lire, che egli fastosamente profonde in specie per la vistosetta sua famiglia delle cento e più mogli o concubine e da uno stuolo di figli, tutti principi, principesse o principini. In questi giorni una sua piccola ordinazione di settanta automobili americane di gran lusso, [illegible] d'oro, d'oggetti preziosi e di gemme, quelle particolarmente destinate a lui...

Ma il principe italiano di cui parlavano secoli addietro tutti i popoli d'Italia e d'Europa come del più ricco sovrano dell'epoca, certo ancor sopravanzava in tangibili ricchezze d'immediato realizzo lo stesso ultramiliardario re arabo del petrolio. Coi debiti conguagli di moneta, si capisce.

Era il famoso Lodovico Sforza, conte di Bari, duca di Milano e signore, oltreché dell'intera Lombardia, della repubblica di Genova, di Savona, nonché di importanti terre della Toscana, e che era comunemente chiamato Lodovico il Moro. Uomo di guerra spregiudicato, avido, [illegible] e fortunato fin troppo, alla morte del fratello Galeazzo Maria, che come primogenito era successo a Francesco Sforza nel già fiorente ducato di Milano, non si era fatto scrupolo di spodestare il giovanissimo nipote cui sarebbe spettata la corona. E sostenendo che questi era infermo di mente e di corpo, l'aveva confinato a Pavia ed aveva assunto ed esercitato in proprio il dispotico governo del Ducato per parecchi anni, finché, alla morte del nipote, era riuscito a farsene dare solenne investitura dall'imperatore Massimiliano.

Dapprima, con fortunate azioni di guerra, egli aveva vieppiù esteso e rassodato i dominii del Ducato, che già era ritenuto il più potente e ricco d'Italia sia per la sua ampiezza, sia per le innegabili abilità di governo degli Sforza. Così la già ricchissima sua casa era andata man mano aumentando sempre più le proprie ricchezze con le immense prede di guerra in doviziose regioni e con gli inesorabili balzelli che il Moro continuamente escogitava tanto per i nuovi sudditi che per gli antichi.

Ma la corte di Milano era ben presto diventata famosa in tutta Europa, oltreché per le ancor di tanto accresciute sue ricchezze, per gli inauditi splendori e per le sorprendenti grandiosità ch'essa sfoggiava. Né si era tardato a sapere che Lodovico il Moro era ormai diventato un generoso mecenate per le arti, per le lettere e per le scienze, fin chiamando a Milano con sommi onori e cospicui compensi illustri rappresentanti d'esse d'ogni Paese. E questo fu davvero, e non per breve tempo, uno dei pochi meriti che vanno riconosciuti al discutibilissimo personaggio. Basti per tutti il vanto che gli va fatto d'essere stato lui a chiamare a Milano con principeschi onori Leonardo da Vinci quando ancor non toccava i quarant'anni e d'aver sempre avuto per il di lui genio la maggior venerazione.

Ma il gran Leonardo si conquistò molto rapidamente anche l'intiera città, scolpendo dapprima per essa il monumento equestre a Francesco Sforza e dotandola poi di splendidi dipinti, tra cui la famosa *Cena degli Apostoli* che Lodovico stesso non riusciva a fargli ultimare, mancando ancora nel grande affresco le teste del Redentore e di Giuda.

— Dove trovare simili modelli in terra, monsignore? — gli opponeva Leonardo. — Tanta luce e tanta infamia?

— Oh, maestro! — pare tuttavia che gli rispondesse un giorno il Moro. — Non dirò del Divino Nostro Signore... Ma quanto ai modelli del Giuda, credo che lo stesso potrei indicarvene più d'uno tra gli splendidi cavalieri che si aggirano per queste sale...

E della corte di Lodovico, Leonardo era subito diventato, non solo uno dei maggiori ornamenti, ma ben anche l'ispiratore, l'ideatore anzi, d'ogni portento d'ingegneria e d'arte. Così, proprio lui aveva in un baleno trasformato il castello di Porta Giovia, ove abitualmente il Duca risiedeva con la famiglia, in una meravigliosa residenza, dalla profusione d'opere d'arte, di mobili rari e di tappeti di Oriente nelle sale, alle meraviglie del giardino dalle cento piante esotiche, dai chioschi luminosi, dalle spettacolari fontane, dalle tante statue...

E che dire dei frequenti ricevimenti e delle feste notturne che si davano a castello ed ai cui addobbi, ai cui giochi di luce, alle cui incredibili sorprese era ancora un Leonardo a presiedere! Vi intervenivano le maggiori dame ed i più nobili cavalieri del Ducato e ben spesso con grandi personaggi di fuori, ambasciatori, artisti, letterati d'ogni parte d'Italia e magari principi regnanti di questo o di quell'altro Stato o Staterello dell'epoca. E immancabilmente Lodovico il Moro partecipava a queste feste carico di gioielli lui per il primo e maestoso, fiero, impassibile nell'imponente sua persona. Accanto a lui sua moglie, la giunonica Beatrice d'Este, solita a portar sul capo un diadema di dodici brillanti di cui era fama che ognuno costasse duecentomila ducati, mentre ognuna delle perle che componevano la mai vista sua collana, si diceva che fosse stata pagata ventimila zecchini di Venezia. Miliardi d'oggi già qui. Per non dire che lo stesso abito di broccato della duchessa pesava da solo diverse libbre per esservi cucite ben tremila perle tutte uguali per bellezza e per colore...

Ma se dovizie di tal fatta non potevano a meno di diventar famose, il Moro stesso mai cessava dal vantar con chiunque le immense sue ricchezze e dal farle [illegible] ad ogni suo capriccio.

— Che potrei chiedere ancora alla fortuna? — disse un giorno a degli ambasciatori fiorentini dopo averli resi estatici a tutte le magnificenze del suo castello.

E se ebbe una risposta che doveva diventar proverbiale:

— Oh, potreste ancor chiederle solo questo, monsignore: un *cavicchio* per tener ferma la sua ruota...

— E puoi forse negare che io sia felice? — chiese egli un'altra volta ad un virtuosissimo monaco di cui aveva fatto restaurare il convento.

— Come dirtelo solo per oggi? — gli rispose però il santuomo. — La felicità non può essere cosa passeggera. Per risponderti, dovrei prima sapere come tu morirai.

Agghiaccianti parole che avrebbero costituito per lui un ben sinistro presagio. Non aveva difatti tardato ad essere ripreso dalle guerre, ora con la Francia, ora con Venezia, e proprio dai francesi doveva alfine venir irreparabilmente sconfitto, cadendo loro prigioniero e venendo recluso a vita in uno sperduto loro castello.

Ma in queste tristissime circostanze egli era riuscito a mostrarsi più saggio che nella prosperità. Né altro aveva voluto con sé nella prigionia che il libro da lui prediletto, *La Divina Commedia*, ed aveva trascorso gli ultimi suoi giorni in amare meditazioni, lasciando scritta sul muro della sua stanza una massima che, per venir da lui, acquista il più drammatico valore: «E' ben pazzo chi non teme i colpi della fortuna».

Marcello Arduino

Ingrid Bergman a Parigi, ove continua con successo le repliche della commedia «Tè e simpatia»

TELEMATCH si sposa nel Veneto

Domani il "coso,, troverà il suo nome?

Enzo Tortora nella scorsa trasmissione ha lasciato intendere che l'«oggetto misterioso» è qualcosa di simile a un sismografo

Roma, sabato sera.

Enzo Tortora ed i due o tre funzionari della televisione che, unici in Italia, conoscono il vero nome del diabolico «oggetto misterioso» di «Telematch» si sentiranno liberati da un grosso peso se domani sera a Cittadella qualche veneto svelerà finalmente l'identità del «coso» e porterà a casa il milione e 350 mila lire di premio. L'oggetto pesa sulle coscienze degli organizzatori della rubrica domenicale della tv. Essi non si aspettavano che la faccenda dovesse durare così a lungo — per cinque settimane —: nei loro piani il mistero doveva essere risolto abbastanza alla svelta, in tre trasmissioni al massimo. Il fatto che ancora domani, quando le telecamere si accenderanno sulla folla convenuta nella piazza principale di Cittadella, in quel di Padova, il «coso» sia ancora senza nome, li turba: temono infatti che, invece di alimentare la curiosità e l'interesse del pubblico, il mistero smorzi l'attenzione, segnando il fatale declino di «Telematch».

Già domenica scorsa, Tortora, evidentemente ispirandosi alle direttive dei funzionari responsabili, ha dato qualche spintarella ai candidati: ha detto che l'oggetto conteneva un tubetto pieno di liquido, e quando un telespettatore ha creduto di identificarlo in un «sismografo», ha fatto un sobbalzo, mostrando che quella era la strada buona. La settimana è passata con le inevitabili «rivelazioni» di persone che si dichiarano certe di aver smascherato il «coso»: ma più che rivelare, le dichiarazioni di questa brava gente non fanno che confondere le idee. Vedremo domani se uscirà il vincitore del premio che, come s'è detto, ha superato abbondantemente il milione.

«Telematch» presenterà, oltre alle solite rubriche, la seconda puntata della [illegible] della signorina Milly e del tiratore scelto Del Bianco, [illegible] e il braccio. I due sono bravissimi, specialmente l'uomo; è probabile che i cinque minuti del loro gioco confermino il successo riscosso domenica.

D E T T O F R A N O I

VOCI AL TELEFONO

Lettera della signora Gina Castelli, Torino:

«Ho letto da qualche parte che chi telefona a Pietro di Jugoslavia si sente rispondere dalla sua direttrice di casa, la quale va a chiamare l'aiutante di campo che, se lo ritiene necessario, dà la comunicazione con l'ex-re. Ma pare che la governante e il generale non esistano e che sia Pietro stesso a contraffare le loro voci, per tener alto il suo prestigio di povero esiliato. Non è penoso che questi sovrani, abituati al fasto della Corte, si trovino nella condizione di ricorrere a certi trucchi?»

Non direi. Il mestiere di re, malgrado «il fasto della Corte» è tra i più tediosi che esistano; e imitar la voce di una autorevole direttrice di casa, di un impettito generale può essere divertente, forse più divertente che aver fra i piedi in carne e ossa quell'autorevole direttrice, quell'impettito generale. No, Pietro non mi fa pena; semmai mi fanno pena quegli ex-re i quali, per senza speranza di riavere il trono, continuano a voler vivere da re e trasforman l'esilio in una tomba illustre, aggirandovisi come i fantasmi di se stessi. Per nulla al mondo tenterebbero di emanciparsi e vivere come gli altri mortali (quei veri uomini che, quand'erano re, dicevano d'invidiare). Pietro, invece, magari spinto dal bisogno, s'è mescolato alla folla: vive in un modesto appartamento parigino, lavora per mandare avanti la baracca; e, come la faccenda delle «voci» ampiamente dimostra, ha le piccole vanità, le piccole preoccupazioni, i piccoli infingimenti che caratterizzano la gente qualunque. «Anche tu Pietro, eh?...» può dirgli ormai fraternamente, strizzando l'occhio, una quantità di gente che conosco. Citerò la scrittorella A. che risponde al telefono con la voce di un'ipotetica segretaria; il dottor B., dongiovanni impenitente, che imita la voce della moglie, per liberarsi di qualche relazione ingombrante: «Ah lei ha ancora il coraggio di telefonare? Se non lascia in pace mio marito, giuro che l'ammazzo»; la signora G., che per tenere a bada la muta dei creditori, sempre attaccati al suo telefono, parla con la vocina gracile e leggermente nasale della propria figlioletta: «La mamma è ammalata... Non posso chiamarla». E [illegible] N. Mi [illegible] un pernato lasciarlo sotto silenzio. Dunque esattamente tre giorni fa, una robusta voce di baritono risuonò all'apparecchio di casa mia, chiedendo se eravamo noi a cercare una persona di servizio; e venne risposta di sì, ma che quella persona era desiderata di sesso femminile. «E io sono forse un maschio?» — obbiettò il baritono. — Mi chiamo Pia». Non era un maschio, come apparve poco dopo, benché la voce e certe strane scarpe da globetrotter (in contrasto col violento rossetto delle labbra, lo sguardo azzurro insinuante, il cerchio dorato che le tratteneva i capelli neri) fossero indubbiamente virili. Era una donna sui quarant'anni, vedova, disse, e col cuore a pezzi. Perché? perché doveva lasciare una padrona amatissima, della quale per oltre sei anni aveva assicurato la tranquillità e il benessere. Parole galvanizzanti, che fecero da preludio a una lunga storia in cui comparivano una vecchia madre ammalata di cuore, che reclamava la presenza di Pia a Torino e vari negozi di pellicce, i quali richiedevano la presenza dell'adorata padrona a Roma. Il tutto documentato da una lettera di quattro pagine a firma della padrona stessa, che cantava le lodi di Pia come Omero cantava quelle del pelide Achille. Seppi così d'aver dinnanzi la più onesta, la più abile, la più scrupolosa delle domestiche; e pazza se me la lasciavo scappare. Sul mio giubilo planava solo una piccola nube: l'elogio della ricca pellicciaia romana, proprietaria di tanti negozi, era vergato su un'abbominevole carta a righe, priva della minima intestazione, se si esclude un rudimentale timbro a mano, con su «Pellicceria B.» apposto sotto la firma, Pia N. dovette notare quell'ombra e si affrettò a cancellarla, dicendo che la signora pellicciaia, venuta su con lei dalla capitale, era ancora a Torino, da dove non si sarebbe mossa prima di aver sistemato la diletta ancella; e potevo telefonarle quando volessi. Telefonai quel pomeriggio stesso, imbroccando subito la pellicciaia; che si profuse in nuove laudi e così tanto commossa da farmi sospettare che piangesse nel microfono. Pia, dichiarò fra l'altro, era insensibile al denaro; diversamente, lei avrebbe pagata qualunque somma per tenerla con sé. Ma come parlar di denaro quando vi era di mezzo una povera madre dal cuore ammalato? «Anzi — precisò — la cara vecchietta è venuta a trovarmi. Se vuole parlarle un momentino...». Parlai alla vecchietta, che anch'essa mi raccomandò l'eccellente Pia con voce senile e rugginosa, ma nel contempo robusta; quindi ebbi di nuovo all'apparecchio la signora pellicciaia che mi dichiarò ansiosa di conoscermi, dovendo affidarmi Pia; sennonché una partita di visoni da sbloccare (e i visoni son come gioielli, specificò) la chiamava d'urgenza ad Asti; ma stessi pure tranquilla, lei rispondeva di Pia come di se medesima. Era tutto così palpitante, che mi sembrava di vivere in un fumetto. E fu ancora più palpitante quando — piena di Pia e di dubbi — uno all'orlo — risolsi di mandare qualcuno di mia fiducia a compiere una piccola ricognizione sul posto (nei pressi di via dei Fortino), venendo a sapere che lì non v'era traccia di ricche pellicciaie, né di candide vecchiette; e francamente non sembrava il luogo adatto. D'altronde, nessuna madre debole di cuore avrebbe retto alla vista dell'abituro in cui «lavorava» la sua trista figlia. Ignoro per quali motivi Pia volesse cambiar mestiere; ma doveva trattarsi di motivi seri, a giudicare dall'impegno, l'inventiva e l'abilità scenica, prodigati per crearsi le phisique du rôle della domestica. Troppo, troppo impegno come ebbi a dirle più tardi, quando telefonò (con la robusta voce di baritono che ritengo le appartenesse veramente) per conoscere le mie decisioni; e se davvero aspirava a sembrare una domestica, rinunciasse a dar tante garanzie, al giorno d'oggi e in fatto di domestiche le garanzie essendo così insolite, da apparir sospette. Pia mi ringraziò del suggerimento, ma dubito che lo utilizzi: certe doti di commediante finiscono sempre per prender la mano. E forse mentre scrivo essa sta di nuovo mutando voce al telefono per recitare la parte della ricca pellicciaia, della vecchia madre. Imitar delle voci è così divertente!

Lettera del signor A. Napoli, Genova:

«Molte donne mi hanno confidato i loro affari di famiglia e anche i loro amori; nessuna mi ha mai confidato la propria età. Ho conosciuto donne energiche e volitive, capaci di prender decisioni con disinvoltura e coraggio; non ne ho conosciuta nessuna tanto disinvolta e coraggiosa da svelare la propria età. Perché, poi?»

Per smentire una calunnia diffusa dagli uomini, secondo la quale saremmo incapaci di custodire gelosamente un segreto.

Lettera della signora Bice D., Alessandria:

«Che ne pensa della piccola grande pesistessa Minsa Drees? A me sembra un mostro. E non vorrei certamente averla per figlia. E lei?»

Non vorrei averla per figlia e neanche per nipote. Ma non mi sembra un mostro. Mi sembra una copia ridotta di Mister Archie, il famoso pupazzo britannico, che ride, parla e sentenzia per merito di un abile ventriloquo.

Lettera di «Ragazza delusa», Genova:

«Per tre lunghi anni un mio compagno d'università mi ha corteggiata disperatamente. Non sto a dirle dei fiori che mi ha mandati, delle premure e attenzioni di cui mi ha fatta oggetto, degli sforzi compiuti per vincere la mia indifferenza. Non è che mi fosse proprio antipatico; ma c'era qualcuno che mi interessava di più, cosa che lui sapeva benissimo e che non sembrava neppure scoraggiarlo. Poi un giorno mi sono accorta di lui, ho scoperto che valeva più degli altri e a poco a poco (si sa forse come vanno certe cose?) me ne sono innamorata. A lui pareva di sognare e non finiva più di dirmi quanto si sentisse felice. Ma dopo qualche mese, cambiamento a vista. Più mi scaldavo io, più si raffreddava lui. E alla fine ci siamo lasciati. Gli uomini sono cirolatanti: muoiono dietro una donna finché quella non si occupa di loro e le voltano le spalle appena cambia atteggiamento. E anche l'amore è una cosa rivoltante se ha bisogno di finte e di ripulse per esistere. Morale della storia, ammesso che ne abbia una: se volete perdere un uomo, voglietegli bene. Certi insegnamenti hanno un sapor di cenere e fanno disperare di tutto. Non crede?»

Io prenderei la «storia» da un altro verso. Se ho ben capito, lei teneva in serbo questo adoratore col proposito di utilizzarlo in un momento di penuria; o, comunque, di prenderlo in considerazione quando le sembrasse comodo e opportuno. Ma che accade? Salvo casi eccezionali, chi ha cominciato ad amare prima finisce prima. E le belle opportuniste debbono terminar la strada da sole.

Anita F., Torino: L'ex-ragazza au pair che ha aperto una scuola di lingue a Londra è la signora Bice Sala, torinese anche lei. E la scuola si chiama «Oversea Language Centre Ltd.» (8A Princes Street - London W1). Può indicarla con piena fiducia alle sue ragazze. ● *C. Sindaco, Genova*: Perché mai Vittorio De Sica è stato insignito del titolo onorifico di «ispettore della polizia» di Monaco di Baviera? Forse perché diede buoni risultati come maresciallo dei carabinieri (*Pane, amore e fantasia*). ● *B. B., Vigone*: Sempre grazie. ● *A. P., Torino*: Segnalerò volentieri le tristi condizioni igieniche di quell'edificio, dai locali ammorbanti: ma si compiaccia, prima, di scrivermi il suo preciso nome e indirizzo (che naturalmente non verrà pubblicato). ● *Pinetta, Pocetto*: Non sbaglia. Sulmona, la città delle recenti sommosse, ha dato i natali a Pia Bellentani e a Gina Lollobrigida. Nonché, si figuri, a un certo Ovidio. ● *G. Morra, Pistoia*: Perché «le persone dell'alta società debbono avere una grande opinione di se stesse, anche se hanno la faccia sporca e se i loro quattrini puzzano un po'», scrive Gabriel Chevallier. Quindi «vecchia e repellente», ma naturalmente boriosa, grazie al visone e alla «Rolls-Royce». ● *Vittorina F., Torino* ringrazia di cuore Alda Denti per il magnifico pacco-sorpresa. ● *Gigliola Giglio, Carrara*: Davvero non capisco. Non capisco quelli che riescono ad amare senza essere amati e ancora meno quelli che si compiacciono d'essere amati senza amare. ● *La tosinese Adriana C. [illegible]*, desiderando recarsi in Germania come ragazza au pair, chiede l'indirizzo di qualche «Contact-service» che si occupi di queste sistemazioni. Se qualche lettore può accontentarla, sia così gentile da scrivermi. ● *Virgilio, Torino*: Grazie dell'offerta pro-bisognosi; in cambio della quale le direi volentieri (se non fosse disonesto) che i suoi versi sono validi. ● *Margherita, Torino*: Dove passeggiano, dove si riuniscono, dove danzano, dove vanno a fare i belli gli aviatori di questa città? Proprio non lo so. E quindi non posso aiutare una «una venienne che si guadagna il pane e i grattacapi quotidiani in un antipatico piccolo ufficio, [illegible] sognando altro dalla più tenera età, che viaggi per il cielo» e che, non potendo concederseli, si accontenterebbe di parlarne con qualcuno del mestiere! ● Scrive *Primo Ralla* (via Lunense 9), *Carrara*: «Le sarei molto grato se, nella sua simpatica rubrica, volesse accennare alla seguente curiosità matematica: se io ho un quadrilatero con gli angoli alla base retti e i due lati laterali uguali, è ovvio che i due angoli opposti siano retti. E' ovvio, ma la dimostrazione che finora se ne dà, non sembra pienamente logica, in quanto si fonda su un postulato. Però comunque siano detti angoli se noi prolunghiamo, nell'uno e nell'altro senso, la base oltre ogni limite, non cresce pure oltre ogni limite l'area del quadrilatero? Ora ciò esclude la possibilità che quei due angoli non siano retti. Gradirei molto che i lettori a cui interessasse questo curioso caso geometrico, mi inviassero il loro parere in proposito». E per mio conto, quale responsabile d'una rubrica che accoglie tutti e tutto come un «Luna-park» gradirei si sapesse che non capisco niente di geometria. ● Scrive *R.P.B., Torino*: «Signora, è una donna giunta sull'orlo della disperazione che si rivolge a lei! Nata da famiglia onesta e agiata, ho perduto un figlio di 24 anni in pochi secondi per infarto cardiaco e poco dopo ho perduto mio marito, affetto da morbo di Parkinson, dopo averlo curato per sei lunghi anni. Quasi non bastasse, anche la ditta in cui egli aveva profuso tutte le sue energie, fu mandata in fallimento dai soci, poco dopo la sua scomparsa; ed io, coinvolta in questo disastro e appena convalescente dopo due mesi di ospedale, mi vedrò mettere tutti i mobili all'asta! Quando avevo ho sempre dato nei limiti del possibile; ora tocca a me, priva di tutto, anche del più piccolo filo di luce, stendere la mano. Lo faccio senza vergogna e con speranza».

Clara Grifoni

Scatenata l'offensiva negli Stati Uniti

Guerra a fondo contro lo "spogliarello,,

La Corte Suprema del New Jersey ha decretato la chiusura dei locali noti per i loro spettacoli "piccanti,, - Proteste e pole miche - Le dive dello "strip tease,, si rifugeranno a Las Vegas

(Nostro servizio particolare)

Newark, sabato sera.

Anche nel New Jersey, che è sempre stato considerato una delle sue più solide roccaforti, il «burlesque» sta per morire. In un'atmosfera da funerale jazzistico, i patiti del genere che è anche conosciuto col nome di «strip tease» o spogliarello, hanno assistito ieri sera all'ultima rappresentazione del locale più famoso di Newark, il *Minsky*, mentre all'esterno la polizia era pronta ad intervenire per disperdere qualsiasi manifestazione o per interrompere eventuali scene troppo azzardate.

La chiusura del *Minsky* significa per gli appassionati la fine irrimediabile del «burlesque» che conta tuttora moltissimi fedeli in tutti gli Stati Uniti. Ad eccezione infatti di alcune sale cinematografiche di periferia o di pessima reputazione, solo i teatri del «burlesque» rispettavano l'antica usanza della rappresentazione continuata dal mattino alla notte. Ed era persino invalsa l'abitudine di spendere in questi teatri i ritagli di tempo che restavano a disposizione tra un affare e l'altro, o gli intervalli del lavoro. Le rappresentazioni, se si escludono quelle dei *night-clubs*, si appoggiavano su un *cliché* valido in tutti gli Stati Uniti. Tra una scenetta boccaccesca e l'altra, una serie di donne abbondantemente dotate di *sex-appeal* e ammantate di veli multicolori si presentava sulla scena eseguendo balli audaci.

Durante la danza, e mentre le luci creavano atmosfere adatte, le ballerine si toglievano lentamente e con gesti calcolatissimi un velo dopo l'altro finianto che non rimanevano nude, o quasi. Come in tutti gli altri casi, la sovranità di ciascuno dei 48 Stati aveva prodotto diverse e contrastanti leggi circa la misura di nudità concessa. Così, mentre nella vecchia capitale del puritanesimo, Boston, e sulle spensierate rive del Pacifico, a Berkley, era permesso lo spogliarello integrale, a Chicago e anche nel New Jersey, l'ultimo, consuetamente era, non proprio rigorosamente, proibito. Quanto meno le ballerine che si fossero permesse lo strappo definitivo avrebbero corso il rischio di avere grosse questioni con la polizia. Gli spettatori in genere mantenevano un contegno corretto, limitandosi ad applaudire senza esplodere con eccessive partecipazioni, come sarebbe potuto accadere per esempio in un qualsiasi Stato del Sud America.

Il decreto emesso dalla Corte Suprema del New Jersey, la quale ha accettato le proposte di un tribunale minore, non è passato come una qualsiasi ordinanza di ordine pubblico, ma ha provocato energiche se non proprio vaste reazioni. La legge è il risultato di una vasta campagna iniziata da vari gruppi religiosi per moralizzare la vita pubblica. Essa proibisce l'esibizione del nudo e anche l'illusione del nudo. Vieta inoltre tutte le danze, le scene o i trattenimenti musicali che trattino temi sessuali, atti o argomenti offensivi della morale pubblica.

Il decreto ha avuto immediata applicazione. Ieri sera si è chiuso il *Minsky*. Domani, a Union City, si chiuderà lo *Hudson Teatre*, giovedì prossimo, con uno speciale spettacolo che s'ispirerà al canto del cigno, anche l'*Empire Theatre* di Newark darà l'addio al suo pubblico. D'ora innanzi nella zona metropolitana attorno allo Stato di Nuova York non si potrà più assistere alla sfilata delle famosissime «strippers», dai nomi riecheggianti le arti delle maliarde del «muto»: «Pantera bionda», «Angelo caduto», «Venere rossa», «Pandora», ecc. La polizia ha già iniziato le operazioni, arrestando 23 dive dello spogliarello in due settimane. Esse sono state rilasciate dopo il pagamento di cauzioni varianti da 25 a 250 dollari, ma dovranno comparire in seguito davanti al giudice.

Dal canto loro i proprietari delle sale sono decisi a ricorrere alla Suprema Corte degli Stati Uniti, ed hanno chiesto all'autorità locale di sospendere l'applicazione del decreto fintanto che non arriverà una decisione da Washington.

Harold Minsky, figlio di Abe Minsky, colui che rese il nome della famiglia sinonimo di «spogliarello», ha dichiarato alla stampa che egli non ritiene affatto che si possa parlare di morte del «burlesque». «Io dico semplicemente che il provvedimento è oltraggioso. E' una vergogna». Ha aggiunto di aver impiegato regolarmente 75 persone e di aver pagato annualmente la bella somma di 400 mila dollari, per l'organizzazione degli spettacoli. Quando qualcuno gli ha obbiettato che le sue argomentazioni non sembravano fortissime o inoppugnabili, Minsky ha alzato le spalle ed ha lasciato capire che comunque vadano le cose, si rifarà presto a Las Vegas, dove, come è noto a tutto il mondo, simili leggi non sono state nemmeno immaginate. I Minsky erano proprietari di una dozzina di teatri per lo «strip-tease», di cui otto soltanto in Nuova York, altri in Boston, a Hollywood e a Baltimora.

L'ultimo spettacolo di Minsky a Newark, quello della scorsa notte, avrebbe dovuto essere una specie di nostalgico abbandono del «New Jersey». Nella platea si erano uniti per l'occasione giovani, vecchie coppie, negri e marinai che si aspettavano qualche numero eccezionalmente piccante. Alla fine dello spettacolo la delusione era dipinta sui loro volti. Alcuni che si vantavano di non aver perduto un solo spettacolo negli ultimi trent'anni giuravano che i numeri erano eccessivamente «controllati» e «troppo castigati», tanto che erano visto scenette più gustose alla televisione.

Larry Murphy

OROSCOPO

Domenica 10 febbraio

Gli Astri: Luna in trigono al Sole. Rinnovamento. Tutto avrà un decorso felice e conclusivo. Visite o inviti piacevoli. Giuochi vantaggiosi. Tipi: Pesci, Gemelli e Ariete.

Pesci: influsso ottimo in tutto. Chiamata significativa.

Gemelli: ogni azione va fatta senza troppo riflettere perché abbia uno slancio salutare. Visite o inviti soddisfacenti.

Ariete: su tue iniziative due fioriranno certamente. Conversazioni e favori lusinghieri. Sogni profetici.

Ai nati del Toro: dopo aver temuto una caduta, i capricci della sorte vi faranno comprendere che siete protetti da un Nume. Cancro: trionfale accoglienza di persona creduta fredda. Leone: giornata indicatissima per i viaggi. Protezioni provvidenziali. Vergine: ride bene chi ride l'ultimo e sarete voi a ridere bene. Bilancia: un individuo vi dimostrerà sincera riconoscenza. Scorpione: non dovete supporre di avere dei nemici, ormai siete fuori causa. Mutevoli, viaggiate, vi farà bene alla salute. Sagittario: lotterete sino a sera e poi la spunterete. Capricorno: una persona bruna alta e slanciata vi darà una notizia utile. Acquario: chi vi pensa vi ama e vi aspetta con ansietà.

Lunedì 11 febbraio

Gli Astri: Luna in quadrato a Giove e sestile a Marte. Combattete per vincere. Niente potrà resistervi a lungo. La fortuna è dalla vostra parte. Tipi: Scorpione, Leone e Cancro.

Scorpione: avrete diversi baluardi da abbattere, ma potrete con certezza superare ogni sbarramento e vincere.

Leone: prospettive di spostamenti e passi che in apparenza possono sembrare inutili, ma che daranno un sicuro [illegible].

Cancro: voltatevi e [illegible] a spada tratta. Tuttavia non dovete chiedere l'impossibile. Smarrimento presto rimediato.

Ai nati dell'Ariete: agite con precauzioni. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Toro: allegro incontro o dichiarazione a sorpresa. Gemelli: frenate l'orgoglio che può interrompere un'amicizia. Vergine: non vi crucciate se la vostra felicità è in bilico, la donna sottile verrà punita. Bilancia: prove della vita che vanno vissute con coraggio e intelligenza. Sagittario: due amiche gelose parleranno in modo del tutto favorevole e perciò vi aiuteranno a superare uno scoglio. Capricorno: lettere e scritti firmati in questo giorno porteranno delle reazioni avantaggiose. Acquario: progetti d'amore coronati da successo. Pesci: pensano di farvi un dono ma vorrebbero il vostro parere.

T. Palazzolesi

Club Danzante Magenta 11: ore 21 successo Compl. «Clair de Lune». Eden Danze: 16,30-21 P. Saracino. Fera Club: E. Fred Buscaglione. Faustu: Café chantant, Medici 112. Gandia Danza 16,30 - 21 Mº Leone. Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi. Hollywood Danze: 21 Tutti Gelino. La Ciesla (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classico Quartetto. La Perla: 16,30-21 Mº Nini Rosso. La Rotonda: ore 21 Orch. Orsatti. La Serenella: Miguel, c. Vasquez. Lutrario: 21 Orch. Mº Anselmo. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Principe: 16,30 e 21 Mario Maschio; c. Gemmy Sandra. Dir. Mº Gallo. Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 6. Speranza: 21 Balocco-Vigna-Rosso. Trocadero: 17-21 Zuccheri-C. Gilè.

Augustus Dancing: dalle 22 alle 3 danze, attrazioni internazionali. Chatham Night Club (via Teofilo Rossi 3 - Telef. 50-709): Tony De Vita Quartet - Attrazioni. Chez Louis (Pr. Tommaso 5): ore 23 attrazioni, Festivi tè danzanti. Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-142): Attraz. Orch. Armand. Katori Club (Cavour 5, t. 44-790): ore 22-3 Finocchi e suo Quartetto. Le Perroquet (via Goito 15, telefono 62-068): danze, attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 8, 15, 21. Torino Esposiz. (ingr. Bar Montaldo) 14-24 Giochi bocce. Bowling Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15,30 e 21,15: «Il Circo di Pechino». Ultimo giorno. Carignano (Comp. Calindri-Volonghi-Corti-Lionello) 15,30 21,15 «Il maggiore Barbara» di G. B. Shaw. Metropolitana ore 16,30 Marionette Gianduja: La bella addormentata. Piccolo Teatro (Sala Gobetti) - Via Rossini 8): ore 15,30 e ore 21,15: «Liolà» di Luigi Pirandello.

Bruno (Valentino): danze 15 e 21. Club Danzante Magenta 11: ore 16 e ore 21 danze «Clair de Lune». Rosso Danze (Barca): 21 H. Roys.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Anastasia l'ultima figlia dello Zar», Lilly Palmer e Ivan Desny.
Ariston: «Rabbia in corpo (Hugo au corte)», F. Arnoul, Viet. min.
Astor: «Riccardo III» VistaVis. technicolor con Laurence Olivier.
Corso: «Ritorno dall'eternità», Robert Ryan, Anita Ekberg, Rod Steiger; R.K.O. CinemaScope.
Doria: «La lunga mano» con Jack Hawkins.
Lux: «Uomini e lupi» CineScope colori con Silvana Mangano, Yves Montand e Pedro Armendariz.
Metro-Cristallo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio ed Renato Manni. Mattinata alle ore 10,30.
Nepesi: «Il dominatore del Texas» tech., Audie Murphy, Susan Cabot.
Vittoria: «La donna del giorno», Virna Lisi, A. Cifariello, E. Cegani.

Augustus: «Prezzo della gloria» Sc. col., G. Ferretti, Rossi Drago.
Maffei: Principessa delle Canarie e Riv. Mucci-Di Giulio 15,15-21,15.
Nazionale: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis.
Torino: «Il giullare del re» tech. VistaVis., Danny Kaye. Ap. 10.

Alexandra: Mademoiselle Pigalle, techn. Scope con Brigitte Bardot.
Arlecchino: Prima linea (Attack), con Jack Palance, Eddie Albert.
Capitol: «L'imputato deve morire» con Glenn Ford.
Faro: «L'imputato deve morire» con Glenn Ford.
Fiamma: «Orlando e i Paladini di Francia» eastmancolor Sc., 1ª vis.
Gianduja: «Tokio Joe» con Humphrey Bogart e Florence Marly.
Hollywood: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page.
Ideal: «Gli sciacalli» R. Calhoun, J. Adams. Sulla scena Doriys Dora e Riv. Volpe-Mascetti 15,15-21,15.
Lux: «Incantesimo» technic. CineScope, Kim Novak, T. Power.
Principe: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page.
Statuto: «Incantesimo» technicol. CineScope, Kim Novak, T. Power.

Adriana: «Là dove scende il fiume» tech., J. Stewart, J. Adams.
Alciona: «Cavaliere del mistero» e Riv. Tarantino-Alvaro 16,15-21,15.
Alpi: «Cavaliere senza volto» in technicolor, C. Moore, Silverheels.
La Perla: «Mi permette babbo», Alberto Sordi, A. Fabrizi, De Leon.
Regina: «Santiago» Scope colori con Alan Ladd e Rossana Podestà.

Asti: «Il re ed io» in techn. Scope 55 mm., Deborah Kerr. Ap. 15.
Olimpia: «Uomo che sapeva troppo» VistaVis col., James Stewart.
Po: «Tam tam Mayumbe» techn.
P. Nuova: «Il coraggio», Totò.
Romano: «Processo all'amore» e Rivista Donato-Viller 15,15 e 21,15.
S. Felice: «Magnifica ossessione» techn., Reagan, Wyman, Hudson.

Esperia: «Baia dell'inferno» in CineScope colori con Alan Ladd.
Giardino: Per chi suona la campana, tec., Cooper, Bergman. U. 21,30
Italiano: chiuso per lutto.
Mirafiori: «Sciatuppe a mare».
Santa Rita: «La rivale».
Vinzaglio: «Donatella» technic. CinemaScope con Elsa Martinelli.

Araldo: «Uomo che sapeva troppo» tech. VistaV., Stewart, Day. Ap. 15
Eliseo: «Meravigliose storie di Walt Disney» tech. Scope. Ap. 15.
Fréjus: Dominatore Fort Ralston. Scope technic., Claudette Colbert. Rivista Pepé La Mara - Ciabotto.
Nuova: «Il colosso d'argilla» con Humphrey Bogart, James Sterling.
S. Paolo: «Safari» techn. Scope, con Victor Mature e Janet Leigh.

Belgio: «Il conquistatore» Scope.
Cavalla: «Serenata» techn. Scope con Mario Lanza e Joan Fontaine.
Eridano: «Fermata d'autobus» in techn. CineSc., Marilyn Monroe.
Gropp: «Cacciatore indiani» tech.
Radium: «Ultima frontiera» Scope techn., V. Mature, G. Madison. Segue IV Festival canz. Sanremo.
V. Veneto: «Simbad» technicolor, Dirk Bogarde e Donald Sinden.

Astra: «Tempo di villeggiatura», V. De Sica, G. Ralli, M. Merlini.
Moraiai: Gioventù bruciata, tech. Scope, Dean, Vict. min. Ap. 15,30.
Ellies: «Quando la moglie è in vacanza» Sc. tech., Marilyn Monroe.
Excelsior: «Sciatuppe a mare» in tech. VistaV., J. Chandler, Barker.
Mancini: «Vera Cruz» Sc., Cooper.
Nazareno: «La strada di Robin Hood» a colori con Don Taylor.
Odeon: «Figliol prodigo» techn. CinemaScope con Lana Turner.
Sirai: «Gli innamorati», Antonella Lualdi e F. Interlenghi. Ap. 15.

Adua: «Sperone nudo» col. Varietà.
Aurora: Giorni d'amore, col., Vlady.
Brescia: «Avventuriero di Hong Kong» Sc., C. Gable, S. Hayward.
Eri-Dan: «Rapsodia» technicolor.
Falchera: «La torre del piacere».
Fortino: Bulli e pupe, Sc., Brando.
Malco: Donna più bella del mondo.
Nerd: chiuso per lutto.
Palermo: «Sopravvissuti» 3ª Scope.
S. Gaetano: Assedio delle 7 frecce.
Sociale: Il ferroviere, P. Germi.
Zenit: «Diana la cortigiana» in techn. CineScope con Lana Turner.

Barolli: «Vendicata». M. Vitale.
Cabiria: «Scudiscino misterioso».
Colosseo: «Mi permette babbo», Alberto Sordi, A. Fabrizi, De Leon.
Italia: «Ricatto più vile», Glenn Ford, e Grande Rivista ore 21,15.
Lingotto: «Tesoro sommerso» in Scope tech., Jane Russell, Roland.
Modernissimo: 2 pr. «Controspionaggio» C. Gable; «3 americani a Parigi».
Nizza: «Maschera di porpora» in techn. CineScope con Tony Curtis.
Piemonte: Tempo di villeggiatura, V. De Sica, G. Ralli, Abbe Lane.
S. Carlo: Legione Sahara; Varietà.
Spezia: «Carmen Jones» Scope in techn., H. Belafonte, Dandridge.

Alba: «Lady Godiva» technicolor, Maureen O' Hara, George Nader.
Apollo: «Quando amore è poesia» technic., Jeanette Scott, V. Gray.
Diana: «Anche gli eroi piangono», W. Holden, D. Kerr, D. Martin.
Dora: «Il re ed io» Scope techn., Deborah Kerr, I. Brinner, Moreno.
Eden: «Lo spadaccino misterioso» technic. Scope, Frank Latimore.
Lucento: «La lunga linea grigia» tech. Scope, T. Power, M. O'Hara
Lutrario: Tempo di villeggiatura, V. De Sica, G. Ralli, Abbe Lane.
Massaia: «Conte di Montecristo».
Mariaildo: «Suor Maria», F. Marzi.
Rosa: «Il ferroviere» con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Sylva.
Splendor: «Il conquistatore» tech. Scope, John Wayne, S. Hayward.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 53-115.
Alfieri: ore 21,15 «Il Circo di Pechino». Ultimi due giorni.
Carignano (Comp. Calindri-Volonghi-Corti-Lionello): ore 21,15 «Il maggiore Barbara» di G. B. Shaw.
Conservatorio (Amici della Musica) 21,15 Concerto violinista Rabin.
Metropolitana ore 16,30 Marionette Gianduja: La bella addormentata.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti) - Via Rossini 8): ore 21,15 «Liolà» di L. Pirandello. Prenotaz. vendita biglietti al botteghino del Teatro.

Saletta Malavalli, c. Inghilterra 31, telef. 48-357: Postume pittore Alberto Rossi. Orario 10-12,30; 16-22.
Salone de «La Stampa»: Mostra Peretti-Griva. Fotografie Cina e India. Ore 10-12 e 16-19, ingr. lib.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 53-623): 16,30 e 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara. Bruno (Valentino): danze ore 21. Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot.

SENZA ESCLUSIONE DI COLPI LA BATTAGLIA DELLE CANZONI A SANREMO

Polemiche, pettegolezzi, accuse intorbidano le acque del Festival

In un clima di congiura, sono state ieri sera clandestinamente eseguite dieci canzoni escluse per ragioni misteriose all'ultimo momento - Sono superiori alle composizioni giunte alla finale - Vivaci sviluppi della vertenza fra il maestro Olivieri e la Rai - La grossa giuria presente in sala è composta stranamente di spettatori interessati al successo di questo o quel motivo - In luna di miele Teddy Reno che assisterà alla finale

Julia de Palma ha cantato ieri sera la canzone «Nel giardino del mio cuore» di Kramer (Telefoto a «Stampa Sera»)

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, sabato sera.

Nella seconda tappa del Festival di Sanremo, che — come la prima — ha riunito ieri sera nel salone del Casinò municipale una folla elegante ed entusiasta, nove canzoni sono state eseguite dai complessi orchestrali di Angelini e di Trovajoli e dai rispettivi schieramenti canori. Alla fine della presentazione i motivi sono stati ripetuti al pianoforte da Alberto Semprini e, successivamente, il responso delle quindici giurie ha indicato le cinque canzoni prescelte, che sono le seguenti:

1) «Corde della mia chitarra», punti 181, cantata da Nunzio Gallo (Trovajoli) e da Claudio Villa (Angelini);

2) «Un filo di speranza», punti 93, cantata da Natalino Otto (Trovajoli) e da Gino Latilla col duo Fasano (Angelini);

3) «Intorno a te è sempre primavera», punti 83, cantata da Tonina Torrielli (Trovajoli) e da Tina Allori (Angelini);

4) «Per una volta ancora», punti 48, cantata da Nunzio Gallo (Trovajoli) e da Carla Boni (Angelini);

5) «Le trote blu», punti 38, cantata da Gloria Christian, Natalino Otto e il Poker di voci (Trovajoli) e da Carla Boni col duo Fasano (Angelini).

Le cinque canzoni suddette risultano dunque ammesse alla competizione finale che stasera le opporrà alle cinque prescelte nella selezione della serata inaugurale. Per l'ultima tappa del Festival, che si prevede assai combattuta, i prezzi dei biglietti di ingresso saranno raddoppiati: novemila lire più le tasse. Ma non c'è prezzo che spaventi i tifosi della melodia popolare e per questa sera si prevede un affollamento che supererà, se possibile, persino il «tutto esaurito» delle prime due serate. Numerosissime prenotazioni telefoniche lasciano prevedere che per assistere alla conclusione del Festival di Sanremo e quindi alla proclamazione della «canzone dell'anno», una piccola folla internazionale giungerà stasera anche da Montecarlo e da Nizza. E' molto facile prevedere che dei novecento posti di cui dispone il salone delle feste del Casinò municipale non uno rimarrà vuoto.

Anche ieri sera i diciannove gialli di Angelini e i trentanove grigi di Trovajoli (gli orchestrali che vengono così chiamati a causa del colore delle loro giacche) se l'hanno messa tutta, gareggiando fra loro proprio come i divi della canzone che essi accompagnano. Intanto, a poche ore dalla fase conclusiva della grande battaglia delle sette note, si incrociano nel dolce clima di Sanremo i pronostici sui risultati finali del Festival. Non è facile, però, azzardare anticipazioni, soprattutto perché il meccanismo delle votazioni rende possibile qualunque sorpresa e non esclude che anche le più fondate previsioni possano venire clamorosamente smentite.

Il perché è presto detto: la classifica risulterà dalla somma dei voti espressi da 15 giurie, delle quali 14, composte da 15 persone ciascuna, sono costituite presso le sedi della R.A.I. in 14 città mentre la 15a, presente nel salone del Casinò municipale, sarà composta da ben 71 spettatori muniti di speciale biglietto d'ingresso ai quali sarà abbinata la facoltà di votare. La grossa giuria presente in sala, dunque, vale numericamente quasi come cinque giurie dislocate nelle sedi della R.A.I. Quindi i suoi voti possono alterare in misura determinante i risultati, e se si pensa che per effetto di un inesplicabile miracolo nella numerosissima giuria presente in sala entrano a far parte parecchie dozzine di spettatori particolarmente interessati al successo di questa o di quella canzone, non ci si potrà stupire se il risultato finale non rispecchierà con fedeltà le preferenze di tutte le giurie. Ma questo è il Festival di Sanremo, una gara che milioni di radioascoltatori seguono con appassionata curiosità e che tuttavia è prigioniera di una formula che non può garantire la limpida e perfetta regolarità.

Intanto, polemiche, pettegolezzi e accuse costituiscono il movimentato sfondo sul quale passano personaggi e avvenimenti del breve ma appassionante film del festival della canzone italiana.

Stanotte, per esempio, dopo l'esecuzione delle canzoni in gara, in un albergo che sorge a pochi metri da questo salone del Casinò che è ormai da sette anni il famoso tempio del festival canoro, alla presenza di pochissimi invitati e in un clima di congiura, si è svolto un minuscolo festival segreto, durante il quale sono state eseguite da un pianista e da un cantante dieci fra le più belle canzoni non ammesse alla gara di Sanremo. Queste dieci canzoni non sono state scelte a caso: le accomuna infatti un singolare destino. Tutte e dieci avevano superato vittoriosamente le successive selezioni operate fra le quattromila composizioni in esame presso la direzione della musica leggera della RAI. Ultimamente le quattromila concorrenti si erano ridotte ad una cinquantina, fra le quali figuravano le dieci canzoncine che hanno tenuto a vita il piccolo festival clandestino della notte scorsa. Poi, come è noto, le finaliste si sono ridotte a trenta (venti presentate dalle case editrici e dieci direttamente da autori indipendenti); nelle trenta superstiti figuravano ancora cinque delle dieci eseguite stanotte nell'auditorio segreto. Mancava solo qualche ora all'emissione del comunicato ufficiale contenente i titoli delle trenta canzoni ammesse al festival, e attraverso comunicazioni di carattere confidenziale, gli autori delle cinque canzoni in questione apprendevano che i loro nomi erano definitivamente e, in pratica, ufficialmente compresi fra quelli dei fortunati ammessi a San Remo.

A questo punto la cronaca si tinge di giallo: 24 ore dopo vennero diffusi i comunicati recanti le trenta canzoni ammesse alla finale sanremese, ma le cinque di cui sopra erano misteriosamente scomparse e sostituite da altre cinque che risultavano già cadute nel corso di precedenti eliminazioni.

Stanotte, dunque, abbiamo udito in gran segreto le cinque composizioni inesplicabilmente sacrificate in extremis: sono indiscutibilmente superiori a quasi tutte quelle giunte alla finale di Sanremo. Una di esse, dal titolo «Basta un po' di musica», è un nostalgico e orecchiabilissimo motivo di Marino Marini; c'è poi «Rocce rosse» di Cherubini-Trama-Schisa, una beguine destinata a sicuro successo; abbiamo udito poi «Cipollina e ravanello», un graziosissimo ritmo moderato, patetico e divertente al tempo stesso, di Cherubini e di Sforzi, un giovane assai promettente; delle altre due canzoni, anch'esse indovinatissime, non ricordiamo i titoli; sappiamo, però, che ne sono autori rispettivamente Giampiero Boneschi e Pasquale Fucilli. Queste cinque canzoni, che, come dicevamo, sono state eseguite stanotte in un albergo che sembrava trasformato in un covo di cospiratori, risultano così le vincitrici morali del Festival di Sanremo.

La vertenza fra il maestro Olivieri e la direzione della RAI ha avuto vivaci sviluppi. Come è noto, la RAI ha escluso la canzone «La cosa più bella» perché è risultata già posta in commercio in edizione fonografica qualche mese prima del Festival. Ora, alcuni giorni prima che avesse inizio la manifestazione, i dischi delle canzoni di Sanremo e i relativi testi poetici risultavano in vendita in alcuni negozi di musica a Milano, Viareggio, Rimini, Ancona, Roma e altrove.

Ieri sera, a tarda ora, la casa editrice musicale della canzone esclusa, ha inviato all'ufficio legale della RAI-TV e alla direzione artistica dei programmi radiodiffusi il seguente telegramma:

«Provvedimento esclusione canzone "La cosa più bella" del maestro Olivieri acquista carattere maggiore ingiustizia se analogo provvedimento non sarà preso ai sensi articolo 6 regolamento a carico tutti i concorrenti per avvenuta pubblicazione e commercio testo tutte le canzoni concorrenti nonché vendita dischi delle stesse come da documentazione da noi acquisita stop Facciamo ogni riserva per danni morali et materiali comunque derivantici et derivatici firmato Edizioni Continental Milano». In proposito il maestro Olivieri ha precisato stamane che sarà immediatamente promossa un'azione giudiziaria contro la direzione generale della RAI-TV.

A Nilla Pizzi e ad Achille Togliani, che sono a Sanremo soltanto come nostalgici spettatori, ieri sera si è aggiunto Teddy Reno, che è in luna di miele e che ha voluto portare la sposina alla seconda serata del Festival della canzone.

La gara di eleganza fra Julia De Palma e Tina Allori è uno dei motivi di curiosità del torneo canoro; ieri sera Tina Allori ha forse segnato un punto a proprio vantaggio. Suo marito (il signor Sanfinelli, che i telespettatori videro sulle scene di "Lascia o raddoppia" come appassionato di atletica, e che purtroppo cadde alla domanda da cinque milioni) ci ha dichiarato che il bellissimo abito indossato ieri sera da Tina Allori ha vinto l'Oscar della moda in America ed è lo stesso modello ordinato da Soraja di Persia.

Vincenzo Rovi

Le canzoni di domani sera degli autori "indipendenti"

Questa sera si concluderà il festival delle canzoni presentate dalle case editrici musicali. Domani sera, poi, si svolgerà quello riservato agli autori indipendenti. Saranno eseguite le seguenti canzoni:

CHIESETTA SOLITARIA di Bessi e Pintaldi, cantata da Claudio Villa (Angelini) e da Giorgio Consolini (Trovajoli);

ERA L'EPOCA DEL «CUORE» di Nello Segurini, cantata da Tina Allori (Angelini) e da Flo Sandon's (Trovajoli);

IL MIO CIELO di Beretta e De Leitenburg, cantata da Carla Boni (Angelini) e da Luciano Virgili (Trovajoli);

IL NOSTRO «SI'» di Lodigiani e Mainardi, cantata da Gino Baldi (Angelini) e da Tonina Torrielli (Trovajoli);

LA CREMAGLIERA DELLE DOLOMITI di Ferretti e Fredel, cantata dal Duo Fasano (Angelini) e da Gloria Christian (Trovajoli);

LA PIU' BELLA CANZONE DEL MONDO di Mari e Filippini, cantata da Gino Latilla (Angelini) e da Nunzio Gallo (Trovajoli);

ONDA MARINA di Bernazza e Lops, cantata da Claudio Villa (Angelini) e da Nunzio Gallo (Trovajoli);

SONO UN SOGNATORE di Piero Umiliani, cantata da Gino Latilla (Angelini) e da Natalino Otto (Trovajoli);

SORRISI E LACRIME di De Giusti e Cassano, cantata da Fiorella Bini (Angelini) e da Julia De Palma (Trovajoli);

VENEZIA MIA di Peragallo, cantata da Gianni Ravera col Duo Fasano (Angelini) e da Luciano Virgili (Trovajoli).

Canta Claudio Villa

Achille Togliani e Nilla Pizzi tra il pubblico nel Salone delle Feste del Casino municipale di Sanremo

Il maestro Olivieri parla della sua canzone

Sanremo, sabato sera.

Nilla Pizzi è ripartita. E' arrivato Teddy Reno. I «grandi assenti» hanno voluto venir tutti come spettatori alla sagra delle canzoni che fu anche la loro. E' qui il maestro Cherubini, un «grande escluso» tra i compositori più famosi e al console applaudendo la figlia Fiorella Bini nel suo candido esordio canoro. E' arrivato anche il maestro Olivieri, autore della canzone «La cosa più bella», ritirata all'ultima ora perché già in circolazione su disco.

Olivieri è qui come direttore artistico della casa di incisione Columbia. Ieri in treno ha letto su un quotidiano che in taluni centri erano in vendita da tempo i dischi con le canzoni di Sanremo incisi da Nilla Pizzi. Se circolano addirittura «le» canzoni di Sanremo, diceva l'articolista, sarebbe solo giusto riammettere in audizione «la» canzone di Olivieri, assai meno colpevole. Ma non è stato possibile.

Abbiamo avvicinato il maestro Olivieri per sapere come fosse avvenuto l'incidente, tanto più spiacevole perché ci ha privato di una canzone che la voce comune definisce ottima, ha tolto un pezzo di sicuro effetto alla caramellaia di Novi Tonina Torrielli, cui era stata affidata, e la possibilità di piazzarsi in finale, e infine ha riempito di amarezza Olivieri mettendo a repentaglio i suoi buoni rapporti con la Rai.

«La cosa più bella», ci ha detto il maestro, è nata come un leit-motiv per un filmetto di cui egli era impegnato a scrivere la colonna sonora. Il motivo era parso a tutti molto riuscito e poiché Olivieri è, come si è detto, direttore artistico della Columbia, lo ha fatto incidere su disco. Intanto la Casa cinematografica è fallita. Quando la Rai doveva scegliere le 150 canzoni per alimentare un semestre di trasmissioni sui vari programmi, Olivieri ha mandato anche la ormai disoccupata e derelitta melodia. Finora tutto in regola. Senonché, com'è noto, una apposita commissione scelse fra le 150 le famose venti canzoni per Sanremo e la sorte favorì anche quella di Olivieri che per il Festival non aveva le carte in regola. Il maestro lì per lì non ci fece caso. Ma un diavoletto maligno ci mise la coda e la faccenda giunse alla redazione di un quotidiano milanese del pomeriggio che la rese nota al pubblico. La Rai dovette far ritirare la canzone «perché, contro le norme, già incisa su disco e messa in circolazione prima del festival».

m. r.

Teddy Reno e la sua giovane sposa ieri sera tra gli spettatori (Telefoto a «Stampa Sera»)

La «soubrette» Maria Fabbri deve rientrare in compagnia

Milano, sabato sera.

La soubrette Bianca Maria Fabbri, che nell'autunno scorso presentò un «memoriale» al ministro Vigorelli sollevando la spinosa questione del mediatorato teatrale, ha ricevuto nella sua abitazione milanese, una lunga lettera dell'avv. Nino Corsaro, con il quale il legale della Compagnia di Wanda Osiris la invita formalmente a ritornare fra i compagni d'arte, impegnati ora nel Sud.

Bianca Maria Fabbri il 5 gennaio scorso era stata costretta ad assentarsi dalle recite e a tornarsene a casa per esaurimento nervoso, riscontratole da medici privati e alla soubrette era stato ordinato di astenersi dalle rappresentazioni fino al 16 febbraio prossimo.

La Capitale delle Alpi è anche capitale dello sci

«Torino capitale delle Alpi» non è soltanto uno slogan incisivo e pittoresco; è una verità che si conferma tale in senso geografico, dinamico e sportivo. Che i campi di sci si trovino a poche decine di chilometri dalla città e che meravigliosi itinerari sciistici s'intreccino nelle vallate visibili ad occhio nudo dallo stesso centro cittadino sono fatti che di per sè confermano la esattezza dello slogan; ma la vicinanza chilometrica assume un significato ancora più importante grazie alla straordinaria facilità ed immediatezza delle comunicazioni. E' noto come, nei confronti delle più celebrate stazioni di sport invernali di ogni parte del mondo, le difficoltà del traffico nella cattiva stagione costituiscano spesso motivo di preoccupazione per gli sportivi. Torino è invece una felice eccezione ove simili ansietà sono ignote.

Citiamo qualche esempio. Sestriere è a quota duemila, possiede un sistema di funivie di fama internazionale, e dalla fine dell'autunno alle soglie della primavera offre distese nevose tali da incantare qualsiasi categoria di sciatori: dai principianti agli assi. E' una stazione famosa per l'abbondanza della sua neve, eppure, grazie alla posizione geografica e alle caratteristiche delle strade d'accesso, con qualsiasi tempo può essere raggiunta con estrema facilità in meno di due ore d'auto. Questa Mecca degli sciatori si trova a soli 22 chilometri dalla stazione ferroviaria di Ulzio ove sostano i direttissimi della grande arteria Roma-Torino-Lione-Parigi.

E questa medesima stazione ferroviaria si trova nel cuore di una meravigliosa area che si direbbe inventata da un immaginoso poeta innamorato degli sci: un'area che, accomunando i versanti italiani a quelli francesi, offre un sistema di itinerari che, per dolci declivi, consentono gite varie, piacevoli, sorprendenti. Claviere, Salice d'Ulzio, i Monti della Luna sul versante italiano, Mégève e Briançon sul versante francese: ecco alcuni nomi cari a tutti gli sciatori.

Nell'accennare alle gite abbiamo parlato soltanto di «dolci declivi» e non di salite: infatti una fittissima rete di seggiovie annulla ogni inutile fatica, rende celermente accessibili le mète più alte, ascendere verso le altitudini azzurre con questo comodo mezzo ha subito ormai una tale diffusione che non ci sarebbe da meravigliarsi se qualche ornitologo ci raccontasse che persino le aquile ormai si servono della seggiovia per raggiungere i loro eccelsi nidi.

Lungo la linea ferroviaria Roma-Torino-Parigi, proprio al confine italo-francese, si trova un altro celebrato centro, frequentato da un pubblico cosmopolita: Bardonecchia, la cittadina che all'inizio del secolo tenne a battesimo gli sport invernali in Italia. E' a quota 1312; un intelligente sistema di seggiovie la collega a zone stupende oltre i duemila metri.

Ogni località della Valle di Susa — ove appunto si trovano i famosi, attrezzatissimi centri cui si è accennato or ora — offre gradevoli attrattive agli sciatori. Ma non meno meritevoli di attenzione sono le attigue valli di Lanzo, ove due cittadine, fra le molte rinomate, sono frequentatissime: Ala di Stura e Balme rispettivamente a soli 54 e 64 chilometri da Torino. Anche qui, ottima organizzazione alberghiera, maestri di sci, seggiovie.

Torino è la «capitale delle Alpi» non solo perché la sua provincia è così ricca di stazioni di sport invernali, ma anche perché è l'unica grande città europea che si trovi davvero a due passi dei grandi massicci montagnosi del Monte Bianco e del Cervino, ove sugli eterni ghiacciai è possibile sciare in ogni stagione dell'anno. Grandi arterie stradali, linee ferroviarie servite da veloci e comodi autotreni anche qui accelerano e agevolano l'accesso, riducendo a quasi nulla le distanze.

SUL LAGO GELATO

Visione invernale del lago del Mucrone (m. 1902)

Quando la neve era gradita soltanto perché "faceva" Natale

A Piano Quinto ed a Campo Sari i cuneesi impararono a sciare. Intanto a Vinadio, Limone e Frabosa nascevano i futuri campioni

C'era una volta la neve; al tempo dei lampioni a gas, di Madama di Tebe e degli spazzacamini.

Allora il Natale era un vero Natale, così vero che sembrava finto, come sulle cartoline.

L'èra della «sghiarola» volgeva al crepuscolo, quando apparvero a Cuneo i primi sciatori; erano strani tipi con i pantaloni alla cavallerizza e le «scarpe alpine», molto in gamba malgrado le sette cinghiette che li ancoravano agli sci pesantissimi di frassino, con il timbro a fuoco del II Alpini.

Una domenica pomeriggio, in una strada degli «orti» apparve la prima donna in pantaloni; malgrado il freddo tutte le finestre s'aprirono e da una parte all'altra della strada si accesero discussioni e commenti.

Più tardi altre audaci seguirono le ardimentose e i pantaloni divennero meno soldateschi e le prime civetterie impreziosirono i «completi» sportivi.

Era il tempo d'oro del trenino di Demonte, un trenino tutto nero con il berretto bianco, che in meno di un'ora ci portava a Piano Quinto, a nove chilometri da Cuneo, in un vasto campo quasi pianeggiante, dove un grande letamaio, naturalmente coperto di neve, faceva da trampolino ai temerari che cadevano e si rialzavano con un «op là» raccogliendo i tondi berretti da ciclisti caduti lungo la pista.

Poi fu scoperto dai cuneesi il campo «Sari», oltre Roccavione, e qui ognuno aveva la sua pista diritta che non intersecava le altre e ogni domenica ne prendeva possesso finché l'erba non veniva a cancellarla.

Il barbarico grido «pista pista» non era ancora stato inventato e nei passaggi difficili si andava «a raspa», mentre «telemark» e «cristiania» erano le parole difficili che davano un tono tecnico alla conversazione.

Le prime gare furono corse in discesa ed a nessuno veniva in mente che si potesse correre anche in pianura, come a nessuno veniva in mente che occorressero cronometristi per misurare i tempi, minuto più minuto meno.

Intanto a Vinadio, a Limone, a Frabosa e un po' in ogni valle, senza altra scuola che l'esercizio quotidiano, l'istinto e l'esperienza montanara, spuntavano i veri campioni, finché un giorno un giovane postino andò lontano lontano con i suoi sci pesanti da soldato e la sua giubba a vento tagliata in tela da tenda. In quel paese, dove già gli atleti portavano sacchi di seta, bevevano acqua e mangiavano pastoni vitaminici, il postino strappò la palma del campione. Oramai a Campo Sari e a Piano Quinto salivano soltanto i grassi e i principianti con la merenda e la fidanzata; a Limone già si faceva sul serio, con una slittovia che procedeva a saltoni, carica di belle ragazze che ad ogni strappo cadevano squittendo.

In alto risuonavano canzoni alpine finché sui vetri appannati del rifugio «Tre Amis» rosseggiava il crepuscolo.

Be'! Non sciupiamo nelle descrizioni e soprattutto non diciamo bugie sui tempi immaginari che sono tutti nella nostra fantasia.

Però, c'era una volta la neve, quando i cavalli di Moreno passavano accompagnati da grandi schiocchi di frusta e noi bambini schiacciavamo il naso al vetro della finestra per vedere le onde bianche che lo spartineve lanciava sui bordi della via.

Forse non è passato molto tempo, forse verrà di nuovo domani, ma chi saprà ricordare la neve nostalgica d'allora?

I bambini sì, i bambini che già vivono altre fiabe, nelle quali hanno posto anche i cronometri e gli atleti che fanno la loro carriera seria seria, i disciplinati atleti di questi tempi che bevono acqua e mangiano pastoni di vitamine sognando di perdere un chilo e di guadagnare un secondo.

Mentre il Palermo, altra squadra in crisi, riceve la Roma

Il Torino cerca preziosi punti contro la Samp

(sperando che... la Juventus a Ferrara fermi la Spal)

Non si devono attendere imprese miracolose

Decisione, non precipitazione per la salvezza dei granata

di VITTORIO POZZO

La crisi del Torino ha fatto e farà convergere l'attenzione degli appassionati non solo torinesi, sugli incontri che d'ora in avanti disputerà la squadra granata.

Le speranze che, almeno nella nostra città, si ripongono su una ripresa dell'« undici » sono molte. Segno che la scorta dei sostenitori non ha ammobilitato ed è pronta ad avvolgere i giocatori della ondata della sua simpatia e del suo incoraggiamento alla prima occasione propizia.

Ragionano i tifosi, che, cambiato il comandante, dovrebbe mutare subito il comportamento dell'esercito — o del plotone che dir si voglia. Ora, pur associandoci fervidamente agli auguri che si esprimono in giro, pare a noi che proprio negli auguri stessi e nelle speranze che ad essi si ricollegano, ci sia un che di frettoloso che può guastare più che aiutare.

Prima di tutto non c'è da ritenere che la crisi dirigenziale che ha portato la società al suo stato attuale, sia risolta e superata. La soluzione che ad essa è stata data è, ufficialmente e materialmente, di natura provvisoria, ed i cambiamenti che la grande maggioranza si prospettava e si prospetta come indispensabili per il risanamento ed il rilancio dell'ambiente, sono tutt'altro che sicuri, essendoci gente che fa capire chiaramente che non ha nessuna intenzione di andarsene.

Ma, scansato il fatto, sia su di esso ci vogliamo soffermare, L'importanza del momento sta nell'impresa materiale che i giocatori si accingono ad affrontare. E questa è una impresa che non è affatto definita come arcigna nell'apparenza e nella sostanza. Tanto arcigna, che si rende necessario studiarla con mente analitica, scindendo cioè il problema nei vari elementi che lo compongono, allo scopo di poter formare un piano di battaglia longimirante, nel senso cioè di evitare di vivere alla giornata. Sono sedici, ad esempio, le tappe da percorrere ancora, suddivisibili in nove casalinghe e sette esterne. Ad altra possibilità vantaggiosa, v'è la circostanza che sono parecchi i contendenti che si trovano o nella posizione del Torino od in situazione alla sua similare. Gli incontri con questi avversari hanno tutti un risultato che conta doppio, ai fini della classifica: mentre porta avanti la squadra, tiene in basso il concorrente diretto.

Da un esame fatto in questo senso emerge che gran calma e sangue freddo occorre avere nella situazione. Fissarsi dei punti base, per ciascuno in seguito su tutto quello che la sorte o il caso può di volta in volta offrire. E non attendersi dei miracoli, specialmente in inizio di nuova gestione. Coloro che tentano di dare un nuovo indirizzo alle sorti della società, sono persone di buona volontà, non dei maghi: devono prendere le cose come le hanno trovate — non sono responsabili dei mezzi tecnici a disposizione — e non possono, le cose stesse, cambiarle di punto in bianco, con un tocco di bacchetta.

E' bene, nel frattempo, che la squadra si senta circondata e sorretta dall'affetto del pubblico. Ma è sommamente utile, che l'attesa del pubblico non venga, per quanto riguarda la immediatezza dei risultati, ad opprimere i giocatori col peso di responsabilità esagerate e mal distribuite nel tempo. Il problema è di sedici giornate, non di una. Per la prima, il pubblico già deve ritenersi soddisfatto se vede la squadra, moralmente rianimata, fare sfoggio di ritrovata energia. Ogni cosa che verrà in più, subito o poco dopo, tanto di meglio: senza euforia.

I pattinatori del Valentino si affermano a Cortina

CORTINA, sabato sera.

Si sono iniziati a Cortina i campionati italiani di pattinaggio artistico. Nella competizioni maschili di terza categoria per le « figure di scuola » si è imposto Giorgio Zelone del Circolo Pattinatori Valentino di Torino.

Nella categoria femminile, invece, la torinese Olimpia Pellizzari, anche lei appartenente al Circolo Pattinatori del Valentino si è piazzata al secondo posto.

La giovane sciatrice torinese Vera Schenone ha vinto stamane a Cortina anche il titolo di discesa libera. Con questo successo Vera è per la sesta volta campionessa

STAMANE NEI CAMPIONATI DI SCI A CORTINA

Vera Schenone prima anche nella "libera,,

L'abbraccio della mamma di Carla Marchelli alla giovane discesista torinese - Si affermano le "Fiamme d'oro,, nella staffetta

DAL NOSTRO INVIATO

Cortina, sabato sera.

Secondo titolo italiano per Vera Schenone; dopo la conquista dello scudetto nello slalom speciale la conquista dello scudetto nella discesa libera. E tanto è stato drammatico il successo nello slalom, tanto è stato facile e semplice il successo nella discesa. Come se si trattasse di un fatto scontato. La Schenone non ha commesso errori, non si è lasciata prendere dal nervosismo per il ruolo di grande favorita. Ha corso con giudizio e ha dominato. Vista l'assenza di Carla Marchelli, la logica è stata quindi rigorosamente rispettata. Qualche caduta, di una delle quali è stata vittima la Jole Poloni, ma risultato sostanzialmente giusto. Ha vinto la più forte, sempre la più forte.

La brevissima cronaca. La gara si inizia alle 11 in una luminosissima giornata di sole. Il percorso è lo stesso dello slalom gigante, vale a dire di 2250 metri con 316 metri di dislivello. Le porte per frenare la velocità sono 21. Aprono la competizione Jerta Schir, seguita da Jole Poloni, che nonostante un capitombolo giunge ugualmente al traguardo. La terza a partire è Vera Schenone; la sua corsa è veramente ottima e i cronometri registrano per lei il tempo di 2'44"7/10.

Al traguardo c'è la signora Marchelli, la mamma di Carla. E' la prima che corre ad abbracciare la torinese vincitrice del titolo. I risultati, naturalmente ufficiosi, per i primi 10 posti, risultano così i seguenti: 1. Vera Schenone (Sci Club Sportinia) 2'44"7; 2. Pia Riva (Sci Club Pirovano) 2'49"4; 3. Jerta Schir (Gr. Sp. Folgaria) 2'49"5; 4. Alda Beretta (Centro Sp. Bergamo) 2'53"7; 5. Jolia De Tassis (Sci CAI Monza) 2'55"4; 6. Lea Zecchini (Gr. Sp. Folgaria) 3'1"7; 7. Jole Poloni (Sci Club Sestriere) 3'4"3; 8. Maria Grazia Della Favera (Sci Club Cortina) 3'6"6; 9. Giustina Demetz (Sci Club Gardena) 3'7"4; 10. Nella Spamponi (Sci Club Cortina) 3'8"7.

* *

Facile e senza troppe emozioni la discesa femminile, tirata, accanita e piena di colpi di scena la gara delle staffette maschili 3 x 10 km.

Due uomini a giocarsi un titolo allo sprint dopo una gara durata trenta chilometri, due uomini, Chatrian e Schenatti, che lottano in famiglia poichè corrono la terza frazione per le due squadre più forti di Moena. I due hanno preso alla pari il cambio e lungo l'intera frazione si sono alternati a tirare. Adesso che mancano cento metri al traguardo, sono ancora appaiati nello sforzo della spasmodica volata. Cede Schenatti, Chatrian tiene duro: vince così lo scudetto tricolore la Squadra A composta dai Chiocchetti, Delladio e Chatrian di un soffio, di soli 2", sulla Squadra B formata da Dalmasso, Gioachino Busin e Schenatti.

* *

Gara regolare e bella, pur con la piccola delusione iniziale. Quando arriviamo a Campo, infatti, e si apprende la composizione delle varie compagini, mancano tra i « grandi » Ottavio Compagnoni, che accusa un dolore a una spalla per una caduta, Fattor, poco in forma, De Florian, Steiner e Zanolli, che appartengono a Società le quali non hanno trovato nei loro ranghi elementi tali da poter allineare una qualche speranza di successo.

Delle ventuno équipes iscritte, due non partono e una nuova, la « Monti Pallidi », si aggiunge in extremis. Diciannove fondisti al via, insomma, ed è uno spettacolo fantastico nella vasta piana candida di neve. I concorrenti scattano, ciascuno nella propria corsia, allorchè stanno scomparendo allo sguardo, si allungano in fila indiana. Vengono subito a galla i migliori.

Al 5° Km. è Chiocchetti (Fiamme d'Oro « A ») che guida in 15' e 50" e lo tallona a 1" e 1/10 Dalmasso, delle Fiamme d'Oro, squadra B). Seguono poi Oasi, delle Fiamme Gialle, squadra A, a 5"; Bernardi, delle Fiamme d'Oro, squadra C, a 5"; Maioni, Sci Club Cortina, a 36"; Mosele, Fiamme Gialle « C », a 38"; Della Saga, Fiamme Gialle « C », a 48"; De Crignis, Fiamme Gialle « F », a 58"; Scalet, Fiamme Gialle « E », a 1', e Bordet, Fiamme Gialle « E », a 1'2".

Il resto della prima frazione però si diverte a regalare una grossa sorpresa: Chiocchetti cede e, al passaggio sotto il rosso striscione, è quarto. I passaggi infatti avvengono così: 1. Dalmasso, Fiamme Gialle Oro B, 33'10"; 2. Bernardi, Fiamme Oro C, a 13"; 3. Oasi, Fiamme Gialle A, a 16"; 4. Chiocchetti, Fiamme Oro A, a 27"; 5. Maioni, Sci Club Cortina, a 46"; 7. Scalet, Fiamme Gialle E, a 1' e 30"; 8. Mosele, Fiamme Gialle C, a 1' e 45"

* *

Seconda frazione. Delladio, che ha preso il cambio da Chiocchetti, va come una spia. Pochi chilometri gli bastano per riportarsi al comando, mentre alle spalle la lotta si arruffa sul filo dei secondi.

Ve lo sottolinea nel più esplicito dei modi l'elenco dei passaggi al 15° km., a metà circa di questa seconda frazione: Delladio, Fiamme Oro A, in 44' 33"; Busin, Fiamme Oro B, a 2"; Ventura, Fiamme Oro C, a 4"; Luciani.

Ma Busin ha un magnifico recupero, acciuffa nella seconda parte Delladio e i due « poliziotti » quasi sottobraccio terminano il loro turno di fatica.

Dicono infatti i passaggi della seconda frazione: primi a pari merito Delladio, Fiamme Oro A e Gioachino Busin, Fiamme Oro B, 1 ora 10' 18"; 3. Luciani, Fiamme Gialle A, 1 ora 11'30"; 4. Ventura, Fiamme Oro C, 1 ora 11' 34"; 5. Macor, Fiamme Gialle C, 1 ora 12' 08"; 6. Giovanni Pesavento, Fiamme Gialle B, 1 ora 13' 21"; 7. Rela, Fiamme Gialle E, 1 ora 13' 37"; 8. Colli

Di questa frazione il tempo migliore spetta a Delladio in 34' 41". Da rilevare l'exploit del giovanissimo Martinelli, della Moto Guzzi, junior, dal luminoso avvenire: 35' 54".

Nell'ultima frazione Chatrian per le Fiamme Oro A e Schenatti per le Fiamme Oro B. Chatrian vola in 34' e 38". Il record di ogni frazione, e trionfa.

Il risultato finale è: 1. Fiamme Oro A 1 ora 44'56"; 2. Fiamme Oro B 1 ora 44'58"; 3. Fiamme Gialle A 1 ora 47' e 44"; 4. Fiamme Gialle C 1 ora 48'16"; 5. Fiamme Oro C 1 ora 48'33"; 6. Sci Club Cortina 1 ora 48'35"; 7. Fiamme Gialle E 1 ora 49'21"; 8. Fiamme Gialle B 1 ora 49'37"; 9. Fiamme Gialle F 1 ora 50'08"; 10. Fiamme Gialle G

Gigi Boccacini

Una famiglia di campioni

Casa Schenone a Torino. Chiamiamo al telefono. Risponde il padre.

« Complimenti, sua figlia ha vinto anche la discesa libera ».

« Grazie a nome di mia moglie e mio. Lei ci dà una notizia magnifica e ci cava un peso dal cuore. Vera è una ragazza molto prudente, sebbene affermi che corre solo per vincere. Quando una figlia fila su sci a velocità che rasentano i cento all'ora i genitori però non sono mai tranquilli ».

« E con questo qual è il numero d'ordine dei titoli entrati in casa? »

« L'ottavo. Vera si è aggiudicata il campionato italiano juniores nel '54 poi tre scudetti lo scorso anno e due ora, totale sei. Mia moglie è stata campionessa italiana di combinata, parecchi anni fa. Carlo ha vinto il campionato di terza categoria di slalom nel '48 ».

« L'unico non campione in famiglia è lei ».

« Oh, e i miei figli — gioventù moderna — ci scherzano sopra. Io, però, mi difendo, perchè detengo ancora il « record » di discesa dall'Albaron Savoia: « record » difficilmente battibile perchè la gara di Balme non si fa più ».

Il signor Schenone, che con la moglie alla segue da Torino con ansia e con comprensibile orgoglio le prove dei suoi figli campioni, telefona quasi ogni giorno a Cortina per avere notizie. Questa sera parlerà con Vera per congratularsi. Lunedì attende di ritorno i suoi ragazzi che compiranno il viaggio in macchina.

A Ferrara mancheranno Hamrin e Montico

Nay, Oppezzo e Colombo rientrano tra i bianconeri

Grosso influenzato: potrà giocare? - Barassi eletto presidente, Pasquale e Ronzio vice-presidenti della F.I.G.C.

Il campionato di calcio, alla seconda giornata del girone di ritorno, ha il tema dominante: la lotta per la retrocessione. Nel breve spazio di quattro punti stazionano nove squadre, tutte impegnate in questa battaglia, che si farà via via più interessante, più combattuta.

Il programma in questo particolare settore della classifica sarà domani piuttosto vario: il Palermo ospiterà la Roma, il Torino incontrerà in casa la Sampdoria, mentre la Spal riceverà la Juventus, e non si deve neppure dimenticare il Lanerossi che farà un viaggio verso Udine. Una serie di incontri che potrebbe mutare la posizione di molte squadre. Se il Palermo potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte ad una Roma in giornata di vena, altrettanto potrebbe dirsi anche del Torino, che dovrà ospitare la Sampdoria.

Circa le formazioni poche novità da Genova, Cazzaler e Rava, non potendo ancora disporre di Firmani, hanno deciso di confermare la squadra di queste ultime domeniche, con la probabile, ma non ancora certa, sostituzione di Agnoletto con Arrigoni. Agnoletto sta attraversando un periodo di scarsa vena, e a lui verrebbe pertanto preferito il più giovane e dinamico Arrigoni.

Il programma della serie A

Inizio ore 15

GENOA (16) - ATALANTA (17)

Franci; Viviani, Becattini; De Angelis, Carlini, Delfino; Frizzi, Dal Monte, Corso, Abbadie, Carapellese (Macor). — Boccardi; Cattozzo, Roncoli; Angeleri, Gustavsson, Vittori; Mion, Borsani, Cancola, Bassetto, Gentili.

MILAN (25) - BOLOGNA (18)

Soldan; Beraldo (Fontana), Maldini; Liedholm, Zannier, Fontana (Bergamaschi); Bagnoli, Galli, Bean, Schiaffino, Bredesen. — Giorcelli; Rota, Pavinato; Bonifaci, Greco, Pilmark; Cervellati, Pozzan, Pivatelli, Randon, Pascutti.

LAZIO (20) - FIORENTINA (23)

Lovati; Molino, Eufemi; Sentimenti V, Pinardi, Moltrasio; Muccinelli, Tozzi, Bettini, Vivolo, Selmosson. — Toros; Magnini, Cervato; Orzan, Rosetta, Segato; Julinho, Montuori, Taccola, Gratton, Bizzarri.

PADOVA (16) - INTER (22)

Pin; Azzini, Scagnellato; Zanon, Sarti, Mari; Pison, Rosa, Bonistalli, Chiumento, Gatto. — Ghezzi; Fongaro, Giacomazzi; Masiero, Bernardin, Invernizzi; Pandolfini, Dorigo, Massei, Campagnoli, Skoglund.

SPAL (14) - JUVENTUS (19)

Bertocchi; Delfrati, Lucchi; Villa, Vinyei, Del Pra; Broccini, Di Giacomo, [illegible], Bendall, Dido. — Vavassori; Corradi, Bobetti; Emoli, Nay, Oppezzo; Antoniotti, Boniperti, Colombo, Conti, Stivanello.

UDINESE (16) - LANEROSSI (15)

Cenili; Azimonti, Valenti; Pinardi, De Giovanni, Magli; Frignani, Pantaleoni (Menegotti), Secchi, Lindskog, Fontanesi. — Sentimenti IV; Giaroli, Capucci; David, Lancioni, Rondi; Valentinuzzi (Mazzanti), Lojacono, Campana, Arrestani, Motta.

PALERMO (13) - ROMA (18)

Angelini; Bellica, Bettoli; Benedetti, Mialich, Zamparini; Vernazza, Biagini (Pistacchi), Gomez, Passarin, Sandri. — Tessari; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Allemi (Guarnacci); Barbolini, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice.

TORINO (13) - SAMPDORIA (21)

Rigamonti; Grava, Cuscela; Rimbaldo, Grosso, Ganzer; Armano, Bodi (Fogli), Bacci (Tacchi), Ricagni, Tacchi (Bertoloni). — Bardelli; Farina, Agostinelli; Martinelli, Bernasconi, Vicini; Conti, Ocwirk, Bonazza, Tortul, Agnoletto (Arrigoni).

NAPOLI (19) - TRIESTINA (17)

Fontanesi; Greco II, Del Bene (Ciccarelli); Morin, Franchini, Posio; Brugola, Beltrandi, Vinicio, Pesaola, Mora. — Nardin; Costalli, Brunazzi; Petagna, Ferrario, Trevisan; Micheli, Mammoni, Brighenti, Soldo, Petris.

* *

Il Torino è ad Alba da ieri, ma nulla si sa sulle intenzioni dei tecnici preposti alla formazione dell'undici per la gara con i liguri. L'assenza di Arce squalificato rende difficile la situazione che potrebbe maggiormente aggravarsi se Grosso dovesse rimanere a riposo. Il centromediano titolare stamane è rimasto a letto per influenza con febbre a 38°. Si spera comunque che possa guarire in tempo. Questa la formazione possibile: Rigamonti; Grava, Cuscela; Rimbaldo, Grosso, Ganzer, Armano, Bodi, Bacci (Tacchi), Ricagni, Tacchi (Bertoloni).

La Juventus parte oggi per Ferrara, seguita dagli auguri di tutti gli sportivi torinesi. Tutti, questa volta, anche i tifosi granata, che vedrebbero con sommo piacere la Spal « bloccata » a 14 punti dai bianconeri. Puppo è stato costretto ancora una volta a mutare formazione: assenti Hamrin e Montico, l'undici juventino ripresenterà Boniperti centroavanti, Colombo interno destro e Antoniotti estrema destra. Nella mediana rientrerà Nay, mentre il posto di Montico sarà preso da Oppezzo.

La Spal dal canto suo annuncia l'assenza dell'ala Novelli, che verrà sostituito (con opportuni spostamenti) da Dido. Inutile ripetere che questo incontro non vuole pronostico. La Spal ha assolutamente bisogno di vincere, la Juventus, rinfrancata dalle ultime prove disputate, e rinforzata con il rientro di Nay, cercherà di riprendere la sequenza di risultati utili in trasferta, sequenza interrotta bruscamente a Trieste venti giorni fa.

* *

Passiamo ai settori alti della classifica: l'incontro principale della giornata è fornito dalla Fiorentina in viaggio verso Roma, dove incontrerà la Lazio. E' logico pensare che i campioni d'Italia giochino a Roma la partita più impegnativa del loro sfortunato torneo; una sconfitta infatti toglierebbe definitivamente i toscani dalla lotta per il titolo.

Due parole sul Genoa che torna a Marassi reduce da tre trasferte consecutive concluse con due vittorie e un pareggio. Ospite dei rossoblù una Atalanta vivace, interessante. Da segnalare che Abbadie partirà subito dopo l'incontro per Montevideo dove è atteso dal padre molto ammalato.

Si aprono stamane nella « Villetta » di via Allegri sede della FIGC le urne del nuovo Consiglio nazionale delle Leghe, dalle quali dovrà uscire il Consiglio Federale per il quadriennio 1957-1960.

Il Consiglio nazionale della F.I.G.C. ha eletto stamane il nuovo presidente della Federazione confermando per acclamazione all'unanimità l'ingegner Barassi a tale carica. Alle due vice-presidenze sono stati eletti: Giuseppe Pasquale (Ferrara) con 61 voti e Romolo Ronzio (Roma) con 55 voti su 60 votanti.

Subito dopo il Consiglio nazionale ha eletto i nuovi dodici consiglieri federali: Magrini (Umbria), voti 60; Chiesa (Veneto) 58; Bevilacqua (Lazio) 58; Bertoni (Liguria) 58; Dall'Ara (Emilia) 56; Campilli (Lazio) 55; Furnhan (Piemonte) 55; Poli (Puglia) 54; Bonelli (Veneto) 54; Ciceri (Lombardia) 54; Mecmartini (Campania) 52; Spadaccini (Lombardia) 47.

Subito dopo il Consiglio nazionale ha sospeso i lavori per riprenderli alle 16

Calcio d'inizio alle ore 15

Programma di B e C

Brescia (22) - Alessandria (24)
Cagliari (20) - Bari (17)
Como (20) - Legnano (21)
Messina (18) - Marzotto (16)
Pro Patria (14) - Modena (18)
Novara (19) - Sambenedett. (19)
Parma (16) - Simm. Monza (17)
Catania (22) - Venezia (20)
Verona (25) - Taranto (14)

* *

Prato (22) - Carbosarda (15)
Siena (18) - Catanzaro (14)
Vigevano (18) - Cremonese (20)
Biellese (19) - Livorno (14)
Treviso (15) - Pavia (20)
Lecco (20) - Salernitana (21)
Molfetta (19) - Siracusa (18)
Mestrina (20) - Reggina (18)
Sanremese (12) - Reggiana (20)

Per la prima volta la nazionale "ufficiale,, nella nostra città

Gli hockeisti d'Italia e Germania s'incontrano stasera al Valentino

I giocatori della squadra nazionale italiana di hockey su ghiaccio scendono per la prima volta in pista stasera al Valentino in un confronto internazionale a carattere ufficiale.

Avversari degli azzurri sono i tedeschi, battuti ieri sera a Milano per 6 a 2 nella prima gara di rivincita effettuata in Italia. Gli azzurri erano stati sconfitti precedentemente per 4 a 1 e per 3 a 2 nel doppio confronto effettuato in Germania, a Garmisch ed a Bad Tolz.

La gara di ieri al Palazzo del Ghiaccio milanese ha visto una chiara superiorità italiana per tutto il primo tempo (3 a 0), una pericolosa rimonta dei tedeschi nel secondo tempo (0-2) ed una nuova serie di azioni (e di reti) azzurre nell'ultima parte del confronto (3-0).

Se i nostri hockeisti riusciranno stasera a « bissare » il successo di ieri, il bilancio con i tedeschi si chiuderà così — per quest'anno — alla pari. Resterà un po' di amarezza per noi nel ricordo dell'infelice comportamento di due arbitri cecoslovacchi durante le due gare azzurre in Germania, comportamento che contribuì (specie nel « match » di Bad Tolz) a ridurre notevolmente l'efficienza della nostra compagine, colpita da una serie di squalifiche ingiuste e molto parziali.

Gli azzurri — nella gara di ieri — hanno brillato un po' tutti. Bravissimi gli attaccanti, con in testa Crotti e Coletti in forma spettacolosa, molto bene i difensori con la « rivelazione » Agazzi, terzino di grandi doti, sicuro e coraggioso come al solito « Ciccio » Ferraris, ormai promosso a tutti gli effetti portiere azzurro « numero 1 ».

ITALIA
Riserve: [illegible]
Ferraris 0
Darin 3 — Tucci 2
[illegible] 4 — Agazzi 10
Alberton 7 — Zerbetto 14 — Macchietto 15
[illegible] 9 — [illegible] 13 — [illegible] 5
[illegible] 11 — Crotti 8 — Coletti 6
9 — 3 — 7
[illegible] 12 — [illegible] 15 — [illegible] 13
[illegible] 16 — [illegible] 15 — [illegible] 14
6 — 5
4 — 2
1
Riserve: [illegible] (17) e Ambros (18)
GERMANIA
Inizio ore 21,30.

Durante i tre tempi di ieri solo due linee d'attacco vennero schierate dall'allenatore Cupolo, mentre la terza (Alberton, Zerbetto, Macchietto) venne prudenzialmente lasciata a riposo. Stasera al Valentino con tutta probabilità anche Alberton ed i suoi due compagni di linea saranno utilizzati. Billy Cupolo si ricorderà certo dell'ultima spettacolosa prestazione fornita a Torino dall'attaccante italo-canadese del Fiat (5 goal realizzati su 6), con la speranza che sulla pista abituale Rino Alberton metta ancora una volta in risalto le sue doti di « cannoniere ».

In attesa di conoscere il risultato del confronto di stasera questa è la situazione dei goals realizzati dalle due compagini nei tre « matches » disputati quest'anno: Italia, 9 reti (1 a Garmisch, 2 a Bad Tolz, 6 a Milano); Germania reti 9 (4 a Garmisch, 3 a Bad Tolz, 2 a Milano). Parità perfetta, quindi, ma solo fino alle 21,30, ora d'inizio per la più attesa gara hockeistica della stagione torinese.

Beppe Barletti

Derby delle cestiste domani a Torino

Derby femminile di pallacanestro domani alle 13,30 nella palestra di viale Dogali. Le cestiste del Fiat, superate nel girone di andata dalle rivali concittadine dell'Autopomi con un solo punto di scarto, puntano ora alla rivincita con buone possibilità di riuscire nel loro intento: L'Autopomi attraversa, per motivi vari e giustificabili, un difficile momento psicologico, mentre le ragazze biancorosse hanno dimostrato domenica scorsa contro la Triestina di essere in grado di sostenere validamente il confronto con qualsiasi avversaria.

Dopo la gara femminile, alle ore 15, scenderanno in campo i cestisti della Riv, impegnati in una partita del torneo di Serie A contro l'Italia Gradisca. I ragazzi della Ginnastica giocheranno invece a Trieste contro l'Acegat, sperando che un non impossibile risultato positivo dia loro la garanzia della salvezza dalla retrocessione in serie C.

* La Federazione Motociclistica ha comunicato che il presidente ha dovuto sospendere, rimandandolo a data da destinarsi, il congresso nazionale già indetto per il 24-25 febbraio corr. a Bologna. Ciò in conseguenza del comunicato datato 6 febbraio 1957 della presidenza del CONI, che non ritiene di poter confermare la provvisoria applicazione, concessa con lettera del 20 ottobre 1955, delle modifiche allo statuto originario

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Susan si è sposata

L'attrice Susan Hayward, che ha divorziato da poco da Jesse Barker, si è sposata ieri a Phoenix, nell'Arizona, con Floyd Eaton Chalkley, un avvocato di Carrollton. Al giudice di pace che ha officiato la breve cerimonia, l'attrice ha dato il suo vero nome Edith Marrenner

STASERA A ROMA GRAN GALA DEL CINEMA

Germi favorito per i "Nastri d'argento,,

Il regista del "Ferroviere,, contende a De Sica il premio per il miglior film - Anna Magnani sicura vincitrice dell'"Oscar,, italiano per l'interpretazione

Roma, sabato sera.

Gran gala del cinema italiano stasera al Grand Hôtel: si consegnano i «nastri d'argento», i premi cioè per il migliore film, il migliore regista, i migliori attori e i migliori tecnici della produzione italiana presentata al pubblico dal 1° gennaio al 31 dicembre 1956. I «nastri d'argento», che come è noto corrispondono all'incirca agli «Oscar» di Hollywood, sono assegnati ogni anno da una giuria eletta dal Sindacato giornalisti cinematografici.

I giudici sono naturalmente tenuti ad osservare il massimo riserbo fino al momento della proclamazione. Tuttavia le indiscrezioni, anche involontarie, sono inevitabili così che è possibile, a poche ore dal verdetto, arrischiare un pronostico, favorito inoltre dalla pubblicazione, avvenuta di recente, delle «terne» per ciascun nastro.

Appunto dall'esame delle «terne» appare evidente che i maggiori allori sono destinati quest'anno al *Ferroviere* di Pietro Germi e al *Tetto* di De Sica. Al primo è probabile che tocchi il premio per il migliore film e per la migliore regia, al secondo il «nastro» per la sceneggiatura (che, come sapete, è di Cesare Zavattini). I film di De Sica e di Germi sono candidati anche ad altri «nastri», ma qui sorge una complicazione che sembra abbia dato da fare ai giudici. Si può premiare un attore «doppiato»? I precedenti della Mostra veneziana (Ingrid Bergman non venne premiata per *Europa '51*), o anche la logica, dicono di no.

Sfuma così la candidatura di Pietro Germi e di Luisa Della Noce (miglior attore protagonista e migliore attrice non protagonista, sempre per *Il Ferroviere*) e si affacciano con buone speranze quelle di Marcello Mastroianni (*La fortuna di essere donna, Il bigamo*) e di Marisa Merlini (*Tempo di villeggiatura*).

Il premio per la migliore attrice dovrebbe essere facile appannaggio di Anna Magnani (*Suor Letizia*), che in questo modo avrebbe in patria il riconoscimento già tributatole da Hollywood.

GUIDA DEI FILM

Un immane tiranno fra donne turbolente

Riccardo III*, nuovo film scespiriano di Olivier - Silvana Mangano tra *Uomini e lupi* - Françoise Arnoul ha la *Rabbia in corpo* - La misteriosa vicenda di *Anastasia

ANASTASIA, ULTIMA FIGLIA DELLO ZAR (Ambrosio) — Novità. Precedendo il film di Ingrid Bergman che tratta lo stesso argomento, questa pellicola tedesca racconta la misteriosa vicenda di Anastasia, la presunta granduchessa Romanov che sarebbe scampata, unica superstite, all'uccisione della famiglia imperiale durante la rivoluzione russa. Protagonista Lilli Palmer.

RABBIA IN CORPO (Ariston) — Il dramma d'una giovane Clara, prima bettoliera presso un cantiere e poi moglie di un onesto lavoratore; la quale sarebbe un'ottima donna, se non avesse appunto la rabbia in corpo, cioè l'uzzolo sensuale portato alle sue più calamitose conseguenze. Riguardata dai psichiatri come una malata, dopo una serie di drammatici casi si salverà. Un buon mestiere regge la scabrosa vicenda, tenendola quasi sempre fuori dal volgare. Françoise Arnoul la brava protagonista, con Raymond Pellegrin e altri attori francesi.

RICCARDO III (Astor) — Novità. Il tanto atteso film diretto e interpretato da Laurence Olivier di su l'omonima tragedia di Shakespeare. Il ritratto a tutto tondo e la drammatica storia d'un sovrano di rara perfidia e malvagità. Inferiore ai due precedenti film scespiriani dello stesso regista (a quel modo che «Riccardo III» è inferiore ad «Amleto» e a «Enrico V»), tuttavia una opera notevole, interpretata da ottimi attori. A colori.

RITORNO DALL'ETERNITA' (Corso) — «Scope» in bianco e nero che fa convergere in un disastro aereo i destini di vari personaggi, fra i quali la bella Anita Ekberg che tutti vorrebbero avere a compagna di naufragio. Sperduti nella giungla infestata dai «cacciatori di teste», soltanto cinque dei naufraghi potranno riprendere il volo; degli altri, alcuni muoiono d'accidente e tre, spinti da motivi diversi, si sacrificano per non sovraccaricare l'aereo rabberciato alla peggio. Robert Ryan, Rod Steiger, sono gli altri bravi interpreti.

LA LUNGA MANO (Doria) — Un ottimo poliziesco senza il solito ricorso a gratuite violenze. Lucido e ordinato, narra in che modo un esemplare funzionario di Scotland Yard riesca ad identificare un solenne svaligiatore di casseforti trinceratosi dietro un diabolico alibi. Jack Hawkins e un gruppo di gustosi caratteristi.

UOMINI E LUPI (Lux) — Novità. Ambientato negli Abruzzi ammantati di neve, narra una drammatica storia di cacciatori di lupi, nella quale hanno parte amori e passioni, primitive e violente come la natura che li circonda. Regia di De Santis, interpretazione di Silvana Mangano, Yves Montand, Pedro Armendariz. Cinemascope a colori.

POVERI MA BELLI (Metro-Cristallo) — Improntato a quel realismo borghigiano che fu già degli «Innamorati», è un garbato e qua e là vibrante filmetto di osservazione e di costume. Vi si narrano amori e amoretti giovanili, sbocciati in un quartiere popolare di Roma. Realizzato con parsimonia di mezzi, senza ricorso ad attori di grido, si sostiene da sé, per una modesta ma genuina vena artistica. Marisa Allasio, la brava protagonista.

IL DOMINATORE DEL TEXAS (Reposi) — Western a colori, che rimanipola abbastanza abilmente tutti gli ingredienti del «genere», dalle sparatorie ai pugilati, alle galoppate, alle migrazioni di mandre, eccetera. La storia di un giovane avventuriero di pessima fama che si redime battendosi per serbare la fattoria a un simpatico vecchietto e guadagnarne il cuore della figlia. Audie Murphy, il protagonista.

LA DONNA DEL GIORNO (Vittoria) — Diretto dal giovane regista Francesco Maselli, già segnalatosi con «Gli sbandati», narra la storia di una indossatrice, che per fare parlare di sé, si finge vittima di un'aggressione. Di colpo essa si trova al centro dell'attenzione generale, ma paga a caro prezzo fama e ricchezza poiché deve rinunciare all'amore d'un giovane cronista e sostenere la sua impostura anche quando tre innocenti rischiano per lei la galera; e alla fine sarà travolta dalla macchina che essa stessa ha montato. Soggetto e svolgimento non sono tra i più felici, ma non mancano le buone pagine, nelle quali si distinguono i numerosi interpreti: Virna Lisi, Antonio Cifariello, Franco Fabrizi, Haya Harareet, Serge Reggiani e molti altri.

L'attrice spagnuola Carmen Sevilla ha vinto il premio per la migliore interpretazione femminile in un film iberico assegnato dal Sindacato dello spettacolo (Publif.)

La compagnia Calindri al teatro Carignano

Stasera e domani la compagnia di Ernesto Calindri replica al Carignano «Il maggiore Barbara» di Shaw, di cui diamo la scena del secondo atto in un disegno di Chicco. Lunedì sera andrà in scena «Il cerchio magico» di Luigi Chiarelli. Per questa rappresentazione gli abbonati ai quotidiani torinesi potranno ottenere la consueta riduzione del 30 per cento su ogni ordine di posti presentando all'agenzia de «La Stampa» o al botteghino del teatro la fascetta di abbonamento

Ispirata dall'amore per Clara Wieck la quarta sinfonia di Schumann

Stasera, alle 21,30, le stazioni del terzo programma trasmettono un concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella. Verrà tra l'altro eseguita la «Sinfonia n. 4 in re minore», op. 120, di Schumann.

Redatta nel 1841 e ristrumentata più tardi la Sinfonia in re minore di Schumann fa ricordare colei che tanto gli fu vicina e di cui l'amore tanto fu propizio allo svolgimento della sua operosità, Clara Wieck. E tuttavia entrambi si riservavano la maggiore libertà nel valutarsi scambievolmente nel campo dell'arte musicale.

Ascoltandola suonare, Roberto notò che ella non trasfondeva nella musica ciò che più le era particolare, la naturalezza, per esempio, la familiarità, l'amabilità, che tanto l'aggraziavano. Gli sembrava che procedesse dritto verso la tempesta, verso il fragore, alla ricerca di sentimenti inediti. Perché? Ci son sentimenti eterni. Il romanticismo, aggiungeva, non si manifesta soltanto nella forma; se il compositore è un poeta, s'esprime altrimenti. «Te lo proverò suonando le mie Kinderscenen. Temo talvolta che i nostri gusti musicali ci inducano ad aspre dispute. E' un campo molto vulnerabile. Non c'è da aver riguardi per me; nel calore della discussione bisogna essere assolutamente decisi».

E' verosimile che Clara desiderasse accertare se la musicista o la donna più avesse incantato Roberto. E un motto di lui le restò impresso, e volle ricordarglielo. Riferendo il gran successo ottenuto suonando Liszt e Thalberg, (e tredici volte chiamata nella sala, e ciò non era nemmeno avvenuto a un Thalberg»), civettava: «Tanto entusiasmo ti sorprenderà, perché tu non sai quanto io valga, e sai poco di me artista... Ma ciò non mi affligge. So che non altro che il tuo amore. Mi hai scritto un giorno: "T'amo non per la tua grande arte, ma per la tua bontà. Non l'ho mai scordato..."». Roberto capì che bisognava rimediare, e: «Se ho detto d'amarti perché sei buona, era vero a metà; tutto in te s'unisce e fonde. Non t'immagino fuori della tua arte; t'amo per una cosa e per l'altra».

Talvolta nella intima Clara peccava d'enfasi: «Seppur i lordi di Londra e tutt'i parigini s'inchinassero fino a terra davanti a me, guarderei altrove, e andrei dritto verso l'artista tanto semplice, l'uomo meraviglioso, e deporrei ai suoi piedi il mio cuore». A rimbalzo e contrasto, Roberto: «Ho fatto sentire i Lieder ad alcuni amici... Dirò, per usare le parole della tua contentezza, che essi ne sono stati entusiasmati».

E un'altra volta l'ammonisce e frenava: «... una preghiera... Se faccio una conferenza, non paragonarmi a Jean-Paul; e non proclamarmi un nuovo Beethoven, perché t'odierei, almeno per un minuto secondo...».

f. t.

Oggi e domani alla Radio

***Fantasia musicale* alle 21 sul programma nazionale - *Il pranzo è servito* (II programma, ore 20,45) - Le trasmissioni da Sanremo del *Festival della canzone italiana*: alla radio per il II programma alle ore 22 e 24; alla tv alle ore 22**

SABATO 9 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: musiche da film - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Achille Fiecco - Cronache cinematografiche, di Ricardo Aniko - [illegible]

DOMENICA 10 FEBBRAIO

[illegible]

Concerti e teatri

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera alle 21,30, al Conservatorio, concerto del violinista Michael Rabin con la partecipazione del pianista Eugenio Bagnoli. In programma opere di Mozart, Beethoven, Bloch, Prokofieff e Sarasate. Biglietti al Conservatorio.

UNIONE MUSICALE STUDENTESCA — La pianista Rosalyn Tureck, americana di origine russa, darà martedì sera al Conservatorio un concerto dedicato a Bach. In programma: preludi e fughe dal «Clavicembalo ben temperato»; Ouverture nel gusto francese in si minore; Quattro duetti: concerto italiano. La Tureck è notissima in America per le sue magistrali esecuzioni di Bach, e negli Stati Uniti essa tiene anche corsi di perfezionamento e lezioni universitarie di cultura bachiana.

IL CIRCO DI PECHINO — Continuano al teatro Alfieri, fino a domani sera, le repliche dell'eccezionale spettacolo di giocolieri, equilibristi etc. offerto dal complesso del «Circo di Pechino». Martedì, con due spettacoli, un concerto di jazz con Bill Coleman e la sua orchestra.

SI REPLICA «LIOLA'» — Al teatro Gobetti la Compagnia del «Piccolo Teatro della Città di Torino» continua le repliche di «Liolà» di Pirandello. Stasera e domani, tre rappresentazioni.

Spaventosi naufragi

XXVI — Accusati di aver assassinato sette persone, tra ufficiali e marinai, componenti l'equipaggio della goletta Niuorahiti, per impadronirsi della nave stessa, i fratelli Alessandro e Giuseppe Rorique vengono giudicati dal tribunale marittimo francese e sono condannati a morte. Una loro richiesta di grazia viene respinta. Una lettera anonima rivela che in effetti si tratta dei fratelli De Grave di Ostenda, discendenti da onorata e stimata famiglia e che per atti di valore compiuti possono considerarsi due eroi. Infatti, a 17 anni, volontario nell'esercito, Léonce aveva salvato due persone mettendo a repentaglio la propria vita. Fatta costruire una piccola nave da pesca, i due fratelli avevano preso il mare. Durante una tempesta scatenatasi nel Mare del Nord, il peschereccio De Grave aveva incontrato il tre alberi norvegese Pieter in avaria ed in procinto di affondare. Poiché l'equipaggio del De Grave, nonostante le esortazioni e le preghiere dei due fratelli comandanti, si era rifiutato di accorrere al salvataggio dell'equipaggio in pericolo, Léonce ed Eugenio, buttatisi in un canotto, avevano compiuto, tra sforzi immani, il salvataggio di tutto l'equipaggio (dodici persone), in quattro viaggi. L'ultimo ormai era stato compiuto per il comandante del Pieter che si rifiutava di lasciare la nave e che Léonce De Grave aveva salvato suo malgrado.

I fratelli Rorique

La *De Grave* conduce gli scampati del *Pieter* nel porto inglese di Scarborough. Qui i due fratelli De Grave pagano di propria tasca il passaggio dei marinai norvegesi fino al porto di Hull, da dove una nave norvegese li trasporterà fino in patria. S. M. *Oscar II*, re di Svezia e di Norvegia (allora i due Paesi scandinavi erano riuniti sotto la medesima corona), commosso, stupito per la bravura e lo spirito di sacrificio e di umanità dimostrati dai due fratelli De Grave, li decora entrambi di una medaglia d'oro: «Per atti di salvataggio compiuti, mettendo a repentaglio la vita...». La *De Grave* riprende il mare. La tempesta è sempre scatenata, ed ecco delinearsi un nuovo dramma nel Mare del Nord. Il brick norvegese *O' Haneborg* sperona nella notte il battello a tre alberi *Oscar*. Nell'urto tremendo l'*O' Haneborg* ha letteralmente sventrato l'*Oscar*. La collisione ha fatto sì che anche l'*O' Haneborg* venga ridotta alla stregua di un pontone. Tutti i suoi alberi sono caduti ed è molto se il ca-

pitano norvegese è riuscito a disincagliare la prua del suo naviglio dai fianchi sfondati dell'*Oscar*. A bordo del battello tre alberi regna la più grande confusione, perché ormai tutti hanno capito che è segnata la fine per l'imbarcazione. Ed infatti l'*Oscar* sta affondando a vista d'occhio; il suo equipaggio ha appena il tempo di saltare sul ponte dell'*O' Haneborg*, anch'esso in cattivo stato, ma che nonostante tutto, e grazie al suo scafo di legno, riesce ancora a stare a galla; ecco che l'*Oscar* sparisce inesorabilmente fra i flutti e va ad adagiarsi sul fondo del mare. Presi nella medesima tempesta i fratelli De Grave si accorgono, d'un tratto, del relitto dell'*O' Haneborg*, sovraccarico dei due equipaggi, che va alla deriva. Ancora una volta gli uomini del *De Grave* si rifiutano di rischiare la pelle in questo mare di tempesta

scatenata, per tentare un salvataggio che si presenta assai dubbio oltre che pericoloso. Perciò Léonce De Grave, che ha ancora le mani fasciate, e suo fratello Eugenio, agiscono ancora da soli. E infatti, da soli, superando pericoli e difficoltà, essi riescono a lanciare una corda ai marinai del brick norvegese, che prendono subito a rimorchio.

Segue: Colpi di sfortuna

La settimana finanziaria

Rassegna delle Borse

L'attività della Mediobanca - Creata per esercitare il mediocredito, essa si sta parzialmente trasformando in una società finanziaria - Il rialzo della Finsider e dei valori del suo gruppo

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Di là dalla cronaca giornaliera, che di questi tempi presenta, invero, poche novità, a un osservatore attento non sfugge ciò che sta accadendo in Borsa e negli ambienti finanziari. Vogliamo alludere all'offerta di centomila azioni della Mediobanca, al prezzo di 12.800 lire per azione, e al successivo aumento di capitale da quattro a sei miliardi. Si tratta di un evento fuor del comune, che merita qualche attenzione.

La Mediobanca fu costituita nel 1946, col compito di esercitare il credito a medio termine che, per legge, è vietato agli istituti di credito ordinari. A tale scopo, si diede a raccogliere i fondi, pure vincolati a medio termine, e investirli in finanziamenti della durata da quattro a sei anni. In pratica, al 31 dicembre scorso erano stati raccolti depositi vincolati per 72 miliardi e mezzo; concessi finanziamenti per poco meno di 47 miliardi; inoltre — e qui sta la parte nuova e caratteristica dell'operazione — sempre al 31 dicembre, erano stati investiti nove miliardi, e poco più, in titoli di Stato e 5692 milioni in azioni industriali, con preferenza per i titoli finanziari. A esempio, fanno parte del portafoglio della Mediobanca 500 mila Bastogi, 351 mila Montecatini, 300 mila Sade, 123 mila Finelettrica, 70 mila Generali, 70 mila Fondiaria, e via dicendo.

In altre parole, la Mediobanca, creata per esercitare il medio credito, sta parzialmente trasformandosi in una società finanziaria, la cui proprietà è in mano ai tre istituti di credito di interesse nazionale, i quali, a loro volta, sono proprietà dell'I.R.I.

E quando è avvenuta tale trasformazione? Sembra che in gran parte il possesso azionario sia stato costituito nel secondo semestre dell'anno passato, ossia dopo l'entrata in vigore dell'art. 17, quando il mercato borsistico stava attraversando una gravissima crisi di sfiducia. Il fatto che la Mediobanca abbia sorretto in quei difficili momenti il mercato, facendosi carico di oltre cinque miliardi di titoli, appare altamente meritorio. Mentre il privato risparmiatore alleggeriva il proprio portafoglio, o addirittura gettava via le azioni perseguite dalla legge fiscale, è stato oltremodo opportuno che un grande istituto, con mezzi adeguati, si sia dedicato a sostituirsi in parte ai privati, onde evitare un collasso ancor più accentuato nei corsi dei titoli.

Reso, così, doveroso omaggio all'azione svolta dalla Mediobanca, che viene in tal modo ad allinearsi alla Bastogi, alla Centrale, alla Invest e alle altre grandi imprese di gestione mobiliare, viene considerato con rincrescimento che la nostra legislazione favorisce la concentrazione azionaria in pochissime mani, sia pure degne del massimo rispetto, in luogo di favorire, come è prescritto dall'art. 47 della Costituzione, «l'accesso del risparmio popolare al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese».

La gente si chiederà come mai, avendo noi molti anni or sono approvato una Costituzione, oggi si legiferi in modo da seguire una strada diversa per non dire opposta a quella segnata dalla Carta costituzionale. Il perché — si osserva — è presto detto: perché disposizioni di controllo fiscale rigidamente applicate, come quelle contenute nell'art. 17, giuocano diversamente se considerate dal punto di vista del privato oppure se viste con l'occhio della società finanziaria. Il privato è colpito personalmente, mentre per la società l'esborso, ai fini fiscali, rientra fra le spese e i costi di gestione, incidendo per una frazione [illegible] possibile dividendo.

Com'è naturale, l'offerta al pubblico delle centomila azioni Mediobanca è stata più e più volte coperta il primo giorno di sottoscrizione, ossia il [illegible] di febbraio; e si dovrà far luogo a riparto fra i prenotatori. Non vi è dubbio che anche le operazioni di aumento di capitale, da quattro a sei miliardi, andranno a posto.

Altro fenomeno curioso della settimana è stato il costante rialzo della Finsider e dei valori del suo gruppo, come Ilva, Dalmine e Terni. Anche in questo caso, si tratta di un rialzo ben fondato sulla realtà industriale e sulla favorevole congiuntura commerciale. L'industria siderurgica è in continuo sviluppo e con la C.E.C.A. si è già avviata a un regime di unione europea. Nel 1956 le aziende del gruppo Finsider hanno fatturato per 284 miliardi di lire, con un incremento del 16,3 per cento rispetto al 1955. Questo miglioramento nelle fatturazioni è da attribuirsi a un aumento del 22 per cento nella produzione dei minerali; del 19,8 per cento in quella della ghisa; del 7,7 per cento in quella dell'acciaio; oltre al 13,4 per cento nella produzione dell'energia elettrica.

Circola la voce che gruppi svizzeri, resi convinti della bontà di tali azioni, ne stiano acquistando forti pacchetti, allo scopo di tramutarli in certificati al portatore, da fare quotare sui mercati elvetici. Come tutti sanno, il mercato finanziario svizzero è pletorico e ha bisogno di trovare uno sbocco all'eccesso dei suoi capitali.

e. c.

ULTIME NOTIZIE

I colloqui Eisenhower-Saud

Il Presidente Eisenhower e re Saud d'Arabia hanno concluso ieri i loro colloqui a Washington. L'obiettivo ha colto il Presidente americano mentre lascia re Saud salutato da un aiutante del sovrano (Radiofoto a «Stampa Sera»)

L'assassinio dell'ingegnere nel Casertano

Ucciso perché voleva difendere la fidanzata

Risolto dopo un anno e mezzo l'angoscioso enigma - I responsabili della brutale aggressione sono quattro mandriani - Avevano formato una banda per molestare le turiste

Caserta, sabato sera.

Un anno e mezzo dopo l'uccisione dell'ingegnere tedesco Hans Ludwig Peterreins, che tanta eco ebbe sui giornali italiani e in particolar modo tedeschi, il clamoroso caso giudiziario rimasto finora oscuro e impunito è giunto alle sue conclusioni attraverso le indagini, del resto mai interrotte, della Procura della Repubblica presso la Corte d'Appello.

I responsabili, sia pure in diversa misura, sono quattro mandriani: Biagio Capasso, di 27 anni, Paolo De Luca, di 40, entrambi da Qualiano, Raffaele Visconti e Nicola De Martino, trentenni, entrambi da Frignano. Il Visconti ha sulla fedina penale ben undici registri. L'omicida è Biagio Capasso. Fu lui, secondo quanto risulta alle Questure di Napoli e Caserta, a sparare contro l'ingegnere mentre gli altri partecipavano all'aggressione.

Il Peterreins era venuto in auto da Norimberga con la fidanzata Maria Sabine Kollisch per trascorrere un periodo di vacanza in Italia. Il giovane professionista fu colpito a morte con due fucilate la mattina del 5 agosto del 1955 al chilometro 42 della via Domiziana, in provincia di Caserta, nella località Bagnoli del Comune di Castelvolturno. L'aggressione lungo la frequentata nuova arteria turistica che unisce Napoli a Roma, avvenne mentre l'ingegnere, adagiatosi in un prato, dormiva, e la sua fidanzata — che era anche la segretaria e la procuratrice della ditta di materiale radioelettrico diretta dal Peterreins e dal fratello Fritz — dopo essersi recata nei dintorni a raccogliere fiori e more, si sedeva liberandosi di gran parte degli indumenti per prendere il sole.

Un punto fermo nella tormentosa istruttoria sembrò venisse raggiunto allorché si arrestò nella caserma dei CAR di Brescia un contadino di Teano, tale Ferdinando Caparco. Poiché il Caparco, autoaccusatosi in un primo momento, successivamente negò ogni sua responsabilità, fu sottoposto a perizia psichiatrica. I due clinici che lo hanno esaminato — il prof. Annibale Puca, direttore del manicomio civile di Aversa, e il prof. Giulio Cremona, ispettore generale sanitario degli istituti di prevenzione e di pena — hanno recentemente risposto al quesito posto ad essi dal magistrato, affermando che il Caparco è un semideficiente affetto da «oligofrenia di medio grado».

Giunta a questo punto la istruttoria, apparvero chiari al magistrato inquirente i dubbi sull'ammissione della colpa fatta in un primo tempo dallo stesso Caparco che appariva come suggestionato dalla importanza di vedere il suo nome agli onori della cronaca. Infatti, come è adesso risultato, egli è del tutto innocente e si trova da un anno in carcere.

Alcune vaghe voci raccolte nell'ambiente dei «mazzoni», i vasti pascoli bradi del Casertano, hanno consentito di imboccare la giusta pista. Si è così accertato che i quattro arrestati formavano da tempo una vera banda di agresti dongiovanni — come essi stessi si erano battezzati — specializzatisi nel compiere violenze contro le [illegible] turiste che spesso si recavano sole e ignare in quella zona, ricche di cuderi, con fitte pinete e spiagge solitarie.

Quella mattina i quattro adocchiarono la bionda Kollisch e uno di essi — il Capasso — mentre gli altri attendevano, l'avvicinò circuendola con le sue rozze galanterie. Ma la tedesca, scambiandoli per rapinatori, gridò. Il suo compagno, l'ingegnere, svegliatosi, accorse e si lanciò addosso al Capasso, che impugnato un fucile, gli sparò.

Negli interrogatori, il Capasso ha prima tentato di negare di essere stato lui a far fuoco, poi ha cercato di sostenere di avere sì esploso due colpi, ma solo per difendersi.

I quattro, imputati di concorso in omicidio, sono stati tradotti da Caserta a Napoli, al carcere di Poggioreale. L'angoscioso enigma del «caso Peterreins» è ormai definitivamente risolto.

Crescenzo Guarino

Travolto da un'auto nei pressi di Acqui

Acqui, sabato sera.

Sulla strada di Agliano, il commerciante Tullio Genta, di 37 anni, è rimasto vittima di un incidente a causa della nebbia. Egli, a bordo della propria utilitaria, nei pressi di un passaggio a livello alla periferia di Nizza Monferrato veniva investito da un camioncino «1100» che procedeva nella stessa direzione.

Dopo l'urto il Genta e il guidatore del camioncino scendevano a terra per la constatazione dei danni riportati dai due automezzi. In quel momento però sopraggiungeva a targa delle due macchine un autocarro il cui conducente, a causa della nebbia, non vedeva l'ostacolo, e investiva violentemente l'utilitaria del Genta che, a sua volta travolgeva il proprietario provocandogli lesioni e ferite lacero-contuse gravi in tutto il corpo. I medici l'hanno ricoverato con prognosi di novanta giorni.

Il problema della Cuneo-Nizza

Una riunione a Robilante e un o.d.g. delle popolazioni della valle Vermenagna da presentare all'on. Segni

Cuneo, sabato sera.

Si è tenuta una riunione a Robilante per la costituzione del Consiglio di Valle Vermenagna, nel corso della quale è stata presa una decisa posizione, in merito alla ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

Il dott. Faccenta, sindaco di Vernante, ha dichiarato: «Siamo noi che dobbiamo farci sentire» ed ha ribadito il principio che le amministrazioni delle valli siano più presenti nella lotta per la soluzione del grave problema. Il sindaco ha poi detto che è necessario che il Governo accolga le richieste della popolazioni della Valle Vermenagna che hanno parenti e interessi nella vicina Roja e giù fino a Ventimiglia. Egli ha fatto presente che è inconcepibile parlare di trasformare la linea in autostrada perché il tracciato non si presta tecnicamente alla soluzione che appare quindi utopistica. Il trasporto delle «merci povere», (silice, polveri da vetreria, ecc.) merita poi tutto un capitolo particolare. Solo la ferrovia può assicurare il trasporto di queste merci che sono necessarie all'industria della vallata.

L'assessore del Comune di Vernante, Becchi, ha esposto il principio di costituire una commissione speciale che, partendo dal lavoro svolto dalla Camera di Commercio, instauri un'azione di estrema decisione per l'impostazione del problema.

Il Consiglio ha votato poi all'unanimità un vibrante ordine del giorno che verrà consegnato al presidente della Camera di Commercio affinché voglia illustrare le necessità di queste popolazioni al Presidente del Consiglio, Segni, in occasione del prossimo incontro per la Cuneo-Nizza.

I sei vecchietti assassinati a Blandford

Sospetti sulla direttrice della "casa di riposo"

Secondo voci correnti, la donna (che è stata condannata ieri per avere falsificato un documento) avrebbe ucciso col veleno i ricoverati complice un medico - Due salme esumate oggi

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Numerose sono le salme [illegible] ieri da Blandford, l'antico borgo della contea del Dorset ove si sospetta che almeno sei persone — quattro donne e due uomini — siano state assassinate durante gli ultimi due anni, con metodi simili a quelli usati dal dottor Adams a Eastbourne: droghe e barbiturici. Tutte queste notizie non hanno però chiarito la situazione e il mistero continua ad essere più oscuro che mai. Mille sono le congetture, mille le voci, mille i sospetti. Di certo vi è soltanto un fatto: la polizia esumerà, nei prossimi giorni, almeno due delle salme.

Ieri, anzitutto, sono apparse al cospetto di un Tribunale di Blandford, per un'udienza preliminare, due donne, entrambe in rapporto, più o meno diretto, con quella «casa di riposo per persone anziane», sei dei cui ospiti (altri dicono sette) sarebbero stati assassinati. Le due imputate sono la trentasettenne Philippa Gaye, una assistente sociale, e la quarantatreenne Eleanor Kimpton, direttrice, fino allo scorso anno, della «casa di riposo» di Blandford. La Gaye è accusata di avere «ricettato» dalla Kimpton (in questo caso acquistato a basso prezzo essendo a conoscenza della loro origine illegale) alcuni oggetti che costei avrebbe rubato dal ricovero: del sapone, della pasta dentifricia, una scatola di biscotti. La Kimpton è accusata invece di avere ritirato dieci sterline dall'ufficio postale di Blandford, nell'agosto 1956, mediante un documento contraffatto.

L'udienza è stata brevissima. Philippa Gaye ha ottenuto la libertà provvisoria su cauzione e dovrà ripresentarsi davanti al Tribunale il giorno 26. Eleanor Kimpton resterà invece in stato d'arresto e i magistrati si occuperanno nuovamente del suo caso martedì prossimo. Nel chiedere la libertà provvisoria per la sua cliente, l'avvocato della Gaye ha sostenuto che questa concessione era necessaria «a causa delle voci su certi orrendi crimini che sarebbero stati commessi in quella Contea. «La mia cliente non ha avuto nulla a che fare con questi delitti — il legale ha dichiarato — e soltanto lasciandola in libertà fino al processo si disperderanno le tremende congetture che già si fanno su di lei». La polizia non fece obiezione e il magistrato accettò pertanto la cauzione.

Cosa dedurre da quest'episodio legale? Che la Kimpton sia responsabile dei foschi fatti avvenuti nella sonnolenta «Casa di riposo»? E' certo singolare che la polizia l'abbia arrestata per un reato così esiguo come quello delle dieci sterline. Ma d'altra parte anche il dottor Adams, che Scotland Yard già sospettava di assassinio, non fu dapprima arrestato solo per aver falsificato delle ricette mediche?

Un'altra possibilità — secondo le voci che corrono a Blandford — è che la Kimpton abbia agito in complicità con un'altra persona, probabilmente un medico, con l'intesa di spartire i proventi dei vari crimini. Siamo comunque sempre e soltanto nel campo delle congetture [illegible] è possibilissimo che poco la Kimpton abbia a che fare con i foschi eventi che hanno causato la morte di sei — o più — ospiti della Casa di riposo.

La polizia continua frattanto le sue indagini fra i medici della regione e ha sottoposto a lungo interrogatorio un medico che prestò servizio fino allo scorso anno nella «casa» di Blandford. Costui vivrebbe ora nella vicina borgata di Werwood, ove si sarebbe ammogliato con una bella ragazza, figlia di uno dei maggiorenti del luogo.

I decessi, da quel poco che si sa, si sarebbero verificati dopo che alcuni notai erano stati interpellati dai clienti, tutti ospiti della «casa di riposo», per una modifica delle disposizioni testamentarie. Questi clienti non erano persone molto ricche, ma avevano da parte qualche pingue risparmio.

Mario Ciriello

Violenta esplosione di un televisore a Roma

L'apparecchio, nuovo, era spento - Come si spiega il sinistro

ROMA, sabato sera.

Un televisore di ventun pollici è esploso ieri sera con immenso fragore in un laboratorio posto in via Margutta 32. Le tre persone che si trovavano nel locale se la sono cavata per fortuna solo con una forte dose di spavento.

Verso le 22,30 il sig. Manfredo Candorelli, di 38 anni, si attardava nel suo laboratorio insieme al suo assistente, il signor Lelio Robustelli, allorquando si verificava la esplosione del televisore che si trovava con altri apparecchi su un grande tavolo. I due tecnici, che stavano in quel momento riparando una piccola radio, voltavano le spalle al televisore e stavano a qualche metro di distanza. Il vetro dello schermo è andato letteralmente in frantumi, mentre anche il pannello posteriore dell'apparecchio si è ridotto in piccoli pezzi. Alla esplosione seguiva una fumata dovuta alla pasta fluorescente del tubo cinescopico.

Da che cosa sia stato originato lo scoppio improvviso non è ben chiaro. Il televisore era nuovo e al momento in cui è esploso era spento. Di certo si può solo dire che è esploso il tubo catodico. Il vuoto esistente in questo tubo, ha probabilmente esercitato un eccessivo risucchio verso il centro dell'apparecchio così da terminare tutto a un tratto una contrazione e quindi l'improvvisa esplosione. L'esplosione — come ha riferito il Candorelli — è stata preceduta due ore prima da uno strano rumore, come di un suono di «gong».

Non lascia Roma l'amica dello «scudiero»

Imminente l'arrivo nella Capitale dell'ex-segretario del Duca di Edimburgo

Roma, sabato sera.

Giornalisti e fotoreporters italiani e stranieri non hanno ancora tolto l'assedio allo stabile di via Mancinelli 34 ove, nell'appartamento occupato dai coniugi Touchak, ha trovato ospitalità la signora Marianna Payne divorziata Folkers legata, a quanto si dice, da vincoli di affetto a Michael Parker, scudiero di Filippo d'Edimburgo.

La signora Payne, contrariamente alla dichiarazione resa giovedì scorso alla polizia — e cioè, seccata dell'insistenza dei giornalisti desiderava lasciare Roma — sembra intenzionata a rimanere nella nostra città.

Secondo indiscrezioni raccolte presso alcuni suoi amici, infatti, la signora Payne non può muoversi da Roma perché aspetta una comunicazione di «Mirko» (così mister Parker viene chiamato dal Duca di Edimburgo). Si ritiene anzi che Parker farà addirittura una capatina a Roma per parlare con Marianna. L'arrivo, sempre secondo le indiscrezioni raccolte, sarebbe imminente.

Phillips e Bevan al Viminale con Saragat

Il vice-Presidente del Consiglio on. Saragat ha ricevuto questa mattina nel suo ufficio al Viminale il Presidente dell'Internazionale Socialista, Morgan Phillips, Aneurin Bevan e Crossman, membro dell'esecutivo del partito laburista. Il colloquio è durato un'ora. Da sinistra, nella foto, Bevan, Morgan Phillips e l'on. Saragat (Telefoto a «Stampa Sera»)

Terzo giorno di boicottaggio dei trasporti pubblici

Soltanto i "carabineros" viaggiano in tram a Madrid

La città appare calma, ma la situazione allarma il regime - Le strade pattugliate da agenti a cavallo e da jeeps - Come si sono svolti gli incidenti di giovedì nella "Grande Avenida"

Madrid, sabato sera.

Terza giornata di boicottaggio ai mezzi di trasporto da parte della popolazione madrilena e terza giornata di grande allarme tra le forze di polizia. Le dimostrazioni violentissime di giovedì, con decine di feriti tra gli studenti che gridavano «Libertà, libertà», hanno avuto ieri uno strascico meno cruento; dopo che il capo della polizia, Roman Losada Perez, aveva ottenuto che circa trecento giovani si sciogliessero e ritornassero alle loro case, almeno un migliaio di studenti di tutte le facoltà si riunivano di nuovo nella strada calle San Bernardo, che giovedì fu il centro della battaglia, e muovevano verso la «grande avenida».

Non ci furono indugi da parte della polizia che, era pur giunta in ritardo ad essere dovuta ripiegare nella «grande avenida»: cinquanta uomini a piedi, con i manganelli roteanti, si slanciavano sui giovani che, tenendosi a braccetto, cantavano l'inno universitario. Piovevano i colpi della polizia ma evidentemente gli ordini erano di «far male, ma non troppo» e non alla testa erano diretti le manganellate bensì alle spalle ed al basso della schiena. La manifestazione si sciolse, lo sarcoinesche, chiuse precipitosamente, venivano rialzate: una cinquantina di «fermati» venivano interrogati e tre di loro arrestati.

All'origine del profondo malumore che ha provocato gli incidenti ed il boicottaggio è l'aumento delle tariffe tranviarie, aumento già entrato in vigore a Barcellona e imminente a Madrid; i leaders studenteschi hanno più degli altri minacciato «azioni di rappresaglia» se il progetto d'aumento verrà mantenuto e da giovedì la minaccia è entrata in vigore con lancio di sassi contro le vetture tranviarie, percosse ai cittadini che si rifiutavano di boicottare l'azienda, scritte minacciose sulle mura della città.

L'azienda ha immediatamente ridotto il numero delle vetture in circolazione ma anche nelle cosiddette ore di punta lo spettacolo di Madrid è singolare: tram semideserti (fra gli unici soli manovratore e bigliettario con due inseparabili «carabineros» di scorta) e marciapiedi sovraffollati di folla che pazientemente camminava, imprecando contro gli aumenti.

La stampa madrilena afferma, nonostante ciò, che il boicottaggio è stato un «fallimento assoluto» (sono parole dei quotidiani Ya e ABC) e che le forze di polizia hanno dovuto intervenire solo occasionalmente ed in numero limitato per rimettere ordine in «situazioni create dai facinorosi». Altre fonti sostengono che la preoccupazione del governo spagnuolo è invece più diffusa di quanto non appaia dal tono dei quotidiani, e ciò sarebbe confermato dall'eccezionale spiegamento di forze che può essere notato nelle vie della città. Benché i «carabineros» a cavallo siano stati sempre uno degli elementi pittoreschi della vecchia Madrid, il loro numero attuale esclude che sia per ragioni di «colore»; oltre agli uomini a cavallo sono in permanenza, pronte ad intervenire, decine di jeeps.

Il boicottaggio dovrebbe terminare entro oggi o domani, ma non si è tranquilli a Madrid: l'aumento delle tariffe tranviarie danneggerà soprattutto gli studenti e gli operai. Anche da parte falangista sono stati fatti dei passi per cedere su l'aumento sia proprio indispensabile. Questa mattina la città si è svegliata nella calma assoluta. I tram, naturalmente, continuano a circolare deserti.

Alan Dagenfors

La trombosi cerebrale causata da un virus?

Gli studi del decano dei medici di Cuneo

Cuneo, sabato sera.

Il dott. Giovanni Lanza, decano dei medici cuneesi, nativo di Tenda, di 81 anni e con 55 anni di esercizio professionale, ha dichiarato che dopo osservazioni cliniche ed esperimenti, si sente autorizzato finalmente a rivelare di essere giunto in questi giorni alla conclusione che un'unica causa dovrebbero avere le seguenti malattie: emorragia cerebrale, trombosi cerebrale, poliomielite anteriore acuta, encefalite dei bambini e ragazzi, morbo di Little (paralisi spastica) e probabilmente anche l'infarto cardiaco, oggi tanto frequente.

La causa sarebbe un «virus» che produce una tossina e che va a localizzarsi, protetta da una spessa trincea, in un punto del cervello, sottraendosi all'annientamento dei medicinali.

I postelegrafonici della CGIL non rinunciano allo sciopero

ROMA, sabato sera.

La Segreteria della Federazione postelegrafonici aderente alla CGIL — venuta a conoscenza che il ministro Braschi ha autorizzato in data odierna la corresponsione di un acconto di diecimila lire sulla prevista maggiorazione delle indennità accessorie — considera significativo, in un suo comunicato, che questa decisione sia stata presa solamente oggi, a pochi giorni di distanza dallo sciopero proclamato dalla categoria per rivendicazioni più ampie e, pur prendendone atto con soddisfazione, annuncia che in nessun caso Amministrazione e Governo potranno ritenere di aver con ciò evitato l'effettuazione degli scioperi già proclamati.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Attività molto ridotta nelle contrattazioni antimeridiane di oggi, sia su piazza sia con fuori piazza. I prezzi, comunicati informalmente dagli operatori, apparivano un po' meno tesi rispetto a quelli pomeridiani di ieri; tuttavia sempre sostenuti: Finsider 574-578; Viscosa 1580-1590; Ilva 582-584; Calini 2765-2780; Fiat 1405-1410; Terni 338,50-338,50; Pirelli Italiana 3460-3470.

Pochi affari e intonazione calma nel settore dei cambi.

Prezzi informativi: sterlina oro 6625-6650; marengo svizzero 4960-5150; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro blu 636-638; franco svizzero 148,25-148,75; franco francese 155-157; oro fino 718-722.

La rapina di Villanova

Arrestato un anarchico per reticente testimonianza

Casale, sabato sera.

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Casale, dott. Federico Dalle Grazie, che conduce le indagini sull'assalto brigantesco alla banca di Villanova Monferrato avvenuto il 15 gennaio scorso, ha fatto dichiarare in arresto provvisorio — per reticente testimonianza — il meccanico trentaquattrenne Dante De Gaetani, uno dei maggiori esponenti del movimento anarchico lombardo, abitante a Milano in via Colletta 55.

Si presume che l'arresto sia in relazione ai fatti che riguardano la rapina di Villanova.

Adenauer non nasconde la sua insoddisfazione

Questi i quattro punti della lettera di Bulganin

Il Primo Ministro sovietico avrebbe fatto al Cancelliere proposte su: 1) ripresa di cordiali rapporti russo-tedeschi; 2) disarmo; 3) riunificazione della Germania; 4) patto commerciale

BONN, sabato sera.

Circoli competenti vicini al governo federale, hanno dichiarato che il Cancelliere Adenauer ha accolto con scarso entusiasmo l'offerta sovietica di un accordo di amicizia e commercio, offerta che sarebbe contenuta nella lunga lettera personale e «segreta» del Primo ministro russo Bulganin consegnata ieri al Cancelliere dall'ambasciatore russo Andrei Smirnov, che era rientrato a Bonn giovedì dopo una permanenza di sei settimane a Mosca.

A quanto si dice negli ambienti diplomatici di Bonn, la lettera conterrebbe concrete proposte:

1) sull'intero campo dei rapporti germano-sovietici, che in questi ultimi mesi sono divenuti molto freddi;

2) sul disarmo, un argomento sul quale la lettera si è diffusa per diverse pagine;

3) sulla riunificazione della Germania: un problema che secondo il messaggio di Bulganin, potrebbe essere risolto nel quadro di un accordo generale riguardante il disarmo e l'allentamento della tensione fra Oriente ed Occidente;

4) su un patto commerciale germano-sovietico.

Collaboratori del Cancelliere hanno riferito che Adenauer non è rimasto molto soddisfatto del contenuto della lettera. Dopo aver dato notizia di essa nella sua consueta conferenza stampa quindicinale, egli ha compiuto, malgrado la pioggia, una lunga passeggiata nel giardino della Cancelleria insieme ai principali consiglieri. Le obiezioni di Adenauer sono dirette principalmente contro il proposto patto commerciale. Bulganin avrebbe posto in particolare rilievo l'argomento affermando che in mancanza di tale patto sarà difficile portare su un piano di normalità i rapporti fra la Unione Sovietica e la Germania. Il Cancelliere è dell'opinione che prima di parlare di accordi d'amicizia e commerciale dovrebbe essere realizzata l'unificazione del Paese.

L'incendio domato stamane - Danni per 50 milioni

Milano, sabato sera.

Un incendio divampato poco dopo mezzanotte ha devastato una fabbrica di apparecchi televisivi a Rogoredo. L'opera di spegnimento è proseguita fino alle prime ore del mattino. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, i danni sono ingenti: si parla di una cinquantina di milioni.

Alle ore 0,30 un metronotte che stava effettuando un giro d'ispezione vedeva una nube di fumo uscire dalle finestre dell'ultimo piano dello stabile all'angolo con via Gaggia, dove ha sede la fabbrica di televisori Saba. Bagliori rossastri di fiamme, accompagnate da un sinistro crepitio trasparivano attraverso le ampie vetrate. Il metronotte dava immediatamente l'allarme. Quando i vigili del fuoco sono giunti sul posto, il fuoco aveva raggiunto l'ultimo piano dello stabile. Venivano immediatamente azionati gli idranti e un drappello di vigili del fuoco faceva irruzione nei saloni della fabbrica, iniziando una lotta accanita contro le fiamme. In breve l'incendio veniva circoscritto.

Al piano terreno dell'edificio ha sede un magazzino di mobili e in una stanza sul retro erano depositate alcune bombole di gas liquido. E' difficile dire che cosa sarebbe successo se il fuoco si fosse esteso a quei locali.

Solo questa sera o domani forse sarà possibile tentare un bilancio preciso dei danni. Questa mattina all'alba, mentre terminava l'opera di spegnimento, si parlava, come s'è detto, di 50-60 milioni di materiali e impianti distrutti. La sala di collaudo sono rimaste particolarmente devastate dalla sciagura.

Si ritiene che l'incendio sia stato originato da un corto circuito.

Due operai in America

Cadono da un grattacielo e riescono a salvarsi

NEW YORK, sabato sera.

Due operai, William Vesdialados, di [illegible] anni, e Donald Makeon, di 36, stavano ieri lavorando alla riparazione dei cavi di un ascensore al 31° piano di un grattacielo di New York.

Improvvisamente, uno dei cavi si è rotto, e i due uomini sono precipitati nel vuoto. Makeon è riuscito al 17° piano ad afferrare uno dei cavi, riuscendo a fermarsi. Vesdialados, meno fortunato, è giunto fino al terzo piano, a pochi metri dal suolo, prima di riuscire a stringere uno dei cavi con i piedi serrati l'uno contro l'altro e a rallentare così la caduta in modo sufficiente da poter afferrare il cavo con le mani. Egli è giunto a terra pesto e contuso, con le mani lacerate, ma salvo. E' stato poi condotto all'ospedale per uno choc nervoso.

Quanto al suo collega Makeon, egli ha voluto riprendere il lavoro immediatamente: «Se rientro a casa e non mi rimetto subito a lavorare — ha detto — domani certo non tornerei».

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Stamane è mancata all'immenso affetto dei suoi cari, confortata dai Crismi di Nostra Santa Religione e dalla Benedizione Papale, l'anima eletta di

Clara Bonardi nata Fornerese

Straziati ne danno l'annuncio: i figli, Elsa; Lucrezia col marito Bartolomeo Operti; Pina; Gino con la moglie Lina Berti e figli Mariachiara, Gianna, Germana, Maria; Beppe con la moglie Teresa Baravalle e figlio Piero; Maria; la cognata Faustina Vera in Bonardi; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bra, frazione Bandito, domenica 10 corrente, alle ore 15,30.

Non fiori, ma beneficenza all'Asilo di Bandito.

Bra-Bandito, 9 febbraio 1957.

[illegible] è mancato all'affetto dei suoi cari

Marco Zappieri

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il genero, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 10 corr., alle ore 8,30, da via Principe Tommaso 17.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.